N. 1861-A
Resoconti VI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(Tabella n. 6)

Resoconti stenografici della 3ª Commissione permanente

(Affari esteri)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 133, 135, 138 e *passim*
BETTIOL 141
BRUSASCA, *relatore alla Commissione* . . 134, 136
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 139, 141

SEDUTA DI MARTEDI' 16 NOVEMBRE 1971

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 141, 145, 149 e *passim*
ADAMOLI 150, 160, 161
BATTISTA 154, 161
BRUSASCA, *relatore alla Commissione* 151, 153, 167 e *passim*
CALAMANDREI . . . . . 153, 156, 164 e *passim*
OLIVA . . . . . 142, 148, 173 e *passim*
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 146, 149, 152 e *passim*
SALATI 175, 176
SALIZZONI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 165, 168, 171 e *passim*
SIVIERO, *ministro plenipotenziario* . 150, 151, 152 e *passim*
TOMASUCCI . . . . . 146, 148, 173 e *passim*

SEDUTA DI MERCOLEDI' 27 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente PELLA e del Vice Presidente CALAMANDREI

La seduta ha inizio alle ore 11,10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Battista, Bettiol, Brusasca, Calamandrei, D'Angelosante, Dindo, Giraudo, Oliva, Pella, Romagnoli Carettoni Tullia, Salati, Scelba, Scoccimarro, Tomasucci e Valori.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Salizzoni.

Presidenza del Presidente PELLA

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio

di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

Prego il senatore Brusasca di riferire alla Commissione sullo stato di previsione anzidetto.

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione*. Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri contempla per l'anno finanziario 1972 spese per complessivi milioni 123.857,1. Devo dare atto al Ministro del tesoro di avere, a seguito delle richieste della nostra Commissione in occasione dell'esame dei precedenti bilanci e delle consuete trattative in sede di Consiglio dei ministri, concesso un aumento, rispetto all'anno finanziario 1971, di milioni 1.437,6.

Mi limito a dare queste comunicazioni in quanto alle cifre, precisando di non essere entrato nel merito delle singole voci — potrò farlo in seguito ove la Commissione dovesse chiederlo — per una ragione fondamentale: abbiamo tutti l'esperienza — io, tra l'altro, per essere stato varie volte relatore sul bilancio — che qualunque variazione di cifre proposta in sede di approvazione del bilancio non ha mai trovato eco favorevole. Preferisco quindi presentare alla Commissione alcune considerazioni di carattere generale, che mi sembra meritino maggior attenzione da parte nostra in quanto involgono le nostre responsabilità.

La considerazione principale che subito ritengo di fare è che questo bilancio del Ministero degli affari esteri, così come tutti i precedenti, è inadeguato perchè viziato da una errata — dico errata per non dire non consapevole — concezione della funzione della politica estera. Il nostro popolo, lo sappiamo tutti, ha scarsa propensione per i problemi della politica estera: segue quelli più vistosi, di maggiore richiamo, ma della politica estera come tale si è sempre occupato poco. È avvenuto infatti che, perdurando la monarchia, ossia fino all'avvento del fascismo, la politica estera era considerata appannaggio quasi aulico di una determinata categoria sociale. È l'epoca in cui troviamo nelle ambasciate, nelle rappresentanze diplomatiche i più alti nomi della aristocrazia, della borghesia, con una limitata partecipazione di altre classi, anche perchè allora le necessita delle nostre rappresentanze all'estero erano indubbiamente molto inferiori alle attuali. Quindi la valutazione che si poteva fare della politica estera, specialmente in relazione ai mezzi necessari alla sua attuazione, era fatta in rapporto al regime di quel tempo.

Dopo l'avvento del fascismo, la politica estera ha avuto un'altra espressione. Tuttavia, poichè essa doveva ubbidire a determinate linee, che non potevano essere modificate per le ragioni troppo ovvie che tutti conosciamo, e in seguito all'isolamento che l'Italia fu costretta a subire per le direttive adottate dal regime, anche in quel periodo l'organizzazione del Ministero degli affari esteri non ebbe quella estensione che sarebbe stata necessaria a seguito di quel miglioramento della posizione del nostro Paese che ragioni demografiche e storiche — insieme con i valori che l'Italia ha sempre rappresentati nel mondo indipendentemente dai regimi che l'hanno governata — avevano determinato.

Arrivammo così alla Liberazione, dopo la quale, se si fosse fatto un ragionamento veramente intonato alle necessità del momento, si sarebbe dovuto dedurre che la Repubblica italiana più che mai doveva: 1) farsi conoscere; 2) far conoscere i sistemi nuovi di conduzione del popolo italiano, la sua volontà di libertà e di difesa della libertà, la volontà di collaborare, indipendentemente da ogni e qualsiasi differenza ideologica, con tutti gli Stati del mondo; 3) penetrare nelle forme dei tempi che evolvevano e che ci dettero la possibilità di far cessare l'umiliante fenomeno della emigrazione al quale si era dovuti ricorrere in larga misura nei tempi passati, quando mandavamo allo sbaraglio i nostri lavoratori, privi di ogni mezzo materiale e soprattutto scarsamente assistiti dalle nostre rappresentanze. Infatti i lavoratori che continuarono ad emigrare vennero forniti di qualifica tecnica, riuniti in imprese organizzate, al punto, per citare un esempio, da vincere gare dell'importanza, sul piano internazionale, dell'appalto per la costruzione della diga di Kariba, contro com-

petitori del calibro dei giapponesi, degli olandesi, degli americani e via dicendo.

Orbene, nonostante che la Repubblica italiana avvertisse particolarmente l'esigenza di essere presente ovunque, di essere soprattutto conosciuta in quanto per prima aveva rotto le vecchie alleanze, le spese destinate a tal fine subirono incrementi insignificanti rispetto al passato. Ed è qui che io ravviso la matrice delle difficoltà attuali, perchè in questi ultimi anni noi ci siamo limitati semplicemente ad un ampliamento delle vecchie strutture, abbiamo cercato correttivi di attrezzature che appartengono ad una organizzazione rispondente a situazioni politiche, costituzionali e storiche sorpassate.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, oggi ci troviamo di fronte ad una constatazione sbalorditiva: il bilancio per l'anno finanziario 1972 mette a disposizione del Ministero degli affari esteri lo 0,50 per cento della spesa complessiva. In realtà lo stanziamento è maggiore, ma occorre tener presente che in esso figurano 14 miliardi per l'ELDO e altri 4 miliardi per altri enti che niente hanno a che fare con la nostra politica estera. Basta, dunque, questa constatazione per dedurre che il contributo finanziario per l'adeguamento dell'organizzazione non può essere sufficiente, anche se occorre dar atto che il Tesoro, come ho già osservato, ha compiuto uno sforzo di buona volontà.

Pertanto la domanda che pongo è di carattere non finanziario ma politico: è mai possibile che si verifichi una situazione del genere in un momento storico come quello attuale? È mai possibile che a 48 ore dall'ingresso della Cina all'ONU, con tutte le conseguenze che tale avvenimento è destinato ad avere sul piano mondiale, noi apriamo una ambasciata a Pechino e la dotiamo di attrezzature minime, pur sapendo che per mancanza di fondi non siamo in condizione di aprirne altre e pur essendo consapevoli che in molti altri Paesi disponiamo di una rappresentanza assolutamente inferiore alle nostre necessità sia politiche che pratiche?

Dico di più. Noi siamo l'unico Stato al mondo che può essere diviso in due parti dal punto di vista etnico. Siamo 55 milioni in Italia, ma abbiamo nel mondo 5 milioni di italiani di passaporto e 20 milioni di oriundi italiani: 25 milioni di persone che portano cognomi italiani, che hanno la nostra stessa origine. Sappiamo tutti quale peso possono avere questi 25 milioni nei momenti di necessità. Basta che io ricordi in proposito ciò che avvenne allorchè Fiorello La Guardia, ricordandosi di essere nato nelle Puglie, ci fece ottenere in momenti di disperata necessità rifornimenti essenziali.

Nel passato conquistammo rapidamente posizioni di prim'ordine negli Stati Uniti d'America per merito di figli di italiani. Oggi ci sono tre zone mondiali nelle quali gli italiani si stanno affermando solidamente: il Canada, l'Africa e l'Australia. Si tratta di fenomeni di emigrazione crescente, ma non più di gente che parte col fagotto o con la valigia di cartone, bensì di spedizioni organizzate di persone con un minimo di istruzione e di preparazione che consente loro di essere accettate e di trovare lavoro.

Abbiamo quindi questi tre punti nel mondo dove centinaia di migliaia di connazionali (alcune centinaia di migliaia nel Canada, un po' meno in Africa, ma di più in Australia) stanno portando contributi notevolissimi all'evoluzione di quei Paesi, in cui peraltro il progresso e facilitato dall'enorme dovizia di materie prime.

Si tratta pertanto di un problema che sottopongo alla valutazione della Commissione e soprattutto del rappresentante del Governo.

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, mi viene voglia di dire che sfondiamo delle porte aperte. Indubbiamente il rappresentante del Ministero degli affari esteri ha insistito per ottenere maggiori stanziamenti, purtroppo però ci troviamo di fronte a situazioni che vanno al di là delle sue possibilità. Quindi, l'unica cosa da fare è approvare un ordine del giorno, con cui la Commissione affermi che la ristretta aliquota di risorse destinata al Ministero degli affari esteri è insufficiente allo svolgi-

mento di una vera politica estera. Questa è la via da seguire, perchè interessando il rappresentante del Ministero, non faremmo altro che porlo tra l'incudine e il martello.

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione.* Forse, signor Presidente, non mi sono espresso bene, in quanto il mio dire era di appoggio e non di critica al Ministero; vorrei dire, anzi, di offerta di collaborazione e di solidarietà.

Partendo da queste considerazioni di carattere generale, vorrei poi fare delle considerazioni anche di carattere interno. Noi dobbiamo prendere atto di una situazione che si va facendo sempre più grave: i funzionari e gli impiegati del Ministero degli affari esteri non vogliono più andare all'estero per molteplici ragioni, tra le quali l'inflazione che diminuisce, quando addirittura non dimezza, l'aumento dell'assegno, il problema dell'istruzione dei figli, in un momento in cui tale problema si fa sempre più drammatico persino per coloro che non sono costretti a svolgere la propria attività a grande distanza. Per coloro che vincono il concorso al Ministero degli affari esteri — concorso ancora difficile e severo — si profila la possibilità di impieghi con reddito molto superiore, e potrei citare molti nomi di funzionari che hanno lasciato il Ministero per andare a ricoprire posti molto meglio remunerati. La condizione in cui si trova il Ministero, di non poter corrispondere retribuzioni in misura adeguata alle necessità dei numerosi funzionari, fa sì che molti preferiscano non partire, e di conseguenza il Ministero degli esteri, specie per quanto riguarda le sedi più lontane o disagiate, incontra sempre maggiori difficoltà a reperire il personale disposto a recarvisi. Questo, dal punto di vista funzionale, è quanto ci deve preoccupare di più; questi funzionari infatti, se sono disposti a fare dei sacrifici in sede, non lo sono più quando si devono recare all'estero. E ciò possiamo constatarlo proprio in questi giorni considerando quante difficoltà produce il trasferimento dei funzionari statali alle regioni. La spiegazione, del resto, è abbastanza ovvia: se infatti un prefetto o un alto funzionario di prefettura si muove abbastanza facilmente, non altrettanto è disposto a fare colui il quale, per trasferirsi, per esempio, da Roma a Perugia o a Palermo, deve magari lasciare una casa di cooperativa; e questo tanto per citare uno dei numerosi problemi connessi al trasferimento, problemi già previsti tanto nell'ordinamento legislativo che in quello sindacale. E del resto le difficoltà, così numerose all'interno, sono certamente superiori per coloro i quali, come i dipendenti del Ministero degli esteri, sono costretti a recarsi all'estero per ben cinque anni. È vero che il Ministero li aiuta, ma normalmente le variazioni di compenso, gli aumenti di stipendio tardano moltissimo. Con questo non voglio negare che esistano casi in cui occorre la censura, casi in cui bisogna ricorrere giustamente a provvedimenti disciplinari, casi di evidenti inadempienze; tutto questo lo ammetto anche perchè non voglio fare una elegia del bisogno, cionondimeno ci troviamo di fronte a situazioni reali (basti pensare alla dura vita che bisogna affrontare nei Paesi sud africani o asiatici) che non possiamo non considerare. In queste condizioni, se non terremo presente il pericolo della irreperibilità, per mancanza di adeguati compensi, di personale disposto ad andare nelle sedi in cui abbiamo bisogno di avere una rappresentanza, evidentemente avremo la conferma di quelle considerazioni di carattere pregiudiziale che ho precedentemente svolte quando ho affermato che il difetto consiste nel non aver impostato, subito dopo la Liberazione, l'apparato del Ministero degli affari esteri su un piano diverso. Il Ministero ritiene che tale problema possa essere risolto, oltre che con l'adeguamento dei compensi, anche col sistema degli incentivi, sistema quest'ultimo che è seguito anche presso altre amministrazioni e che ha il vantaggio di porre gli interessati di fronte ad una scelta morale: restare o andarsene, ma a ragion veduta.

Onorevoli colleghi, quelle che finora ho svolto sono le considerazioni fondamentali dalle quali discende la necessità di fare un esame di coscienza: stabilire, cioè, se con un organo esecutivo in queste condizioni si

possa realizzare una politica estera all'altezza delle nostre possibilità e delle nostre responsabilità. Non è questa la sede per fare un esame della politica estera; potrei richiamare a questo proposito le dichiarazioni fatte poco tempo fa dall'onorevole Moro, che hanno avuto il consenso e l'apprezzamento — anche se non esplicito — di tutta la Commissione per gli indirizzi in esse contenuti. Quindi su un piano di politica estera vera e propria noi non abbiamo, in questa sede, delle particolari eccezioni da sollevare. Mentre si spera che l'Inghilterra finalmente entri nella Comunità europea, a me, uomo della Resistenza, è giunto particolarmente gradito un fatto che è successo in questi giorni: il conferimento del premio Nobel per la pace al cancelliere Brandt. L'assegnazione di tale premio infatti significa un riconoscimento non soltanto all'uomo, ma a tutto un complesso di circostanze che si riferiscono, direttamente e indirettamente, alla Germania e alla sua *Ostpolitik*.

Ora debbo dire che, esaminate queste circostanze, studiati i fatti e i mezzi a disposizione, il distacco è davvero troppo forte. Facendo questa affermazione non metto assolutamente in discussione i diritti degli altri ministeri: nessuno di noi oserebbe contestare i diritti della Pubblica istruzione, dei Lavori pubblici e di tutti gli altri dicasteri; però dobbiamo far presente agli altri ministeri che lo sviluppo della loro attività — direttamente o indirettamente — è collegato alla politica estera. Basta richiamare alla memoria quello che è avvenuto dopo che Nixon ha applicato lo sbarramento del 10 per cento nei mesi scorsi per comprendere come oggi vi sia una immediata interdipendenza tra la politica dei vari Stati, per cui una politica estera che sappia evitare o limitare certi provvedimenti può giovare all'industria non meno che al lavoro; se facciamo una intelligente politica estera possiamo anche venire incontro alle difficoltà in cui si dibatte la ricerca scientifica, che è un po' il nostro tallone d'Achille, e a quelle delle numerose altre situazioni consimili. Prima di assumere l'incarico che ora sto svolgendo, ho fatto un esame di coscienza e ho potuto rilevare che da una politica estera pronta, vigile, intelligente, presente nelle forme e nei modi necessari, tutti gli altri ministeri potrebbero trarre giovamento diretto, cioè non solo lo Stato, in senso oggettivo, ma ogni singolo ministero in senso soggettivo. Allora, se noi diciamo allo Stato, in dialogo aperto con gli altri dicasteri, che faremo il possibile con la percentuale dello 0,5 per cento che ci è stata assegnata, non riusciremo certamente a rendere responsabile la burocrazia degli Affari esteri, se non nei limiti di questa misera percentuale; se invece diciamo allo Stato che i danni derivanti dall'assegnazione dello 0,5 per cento sono molto maggiori di quanto non sembri, purchè siano visti dalla prospettiva che ho suggerita poc'anzi, forse riusciremo a mettere a fuoco il nostro problema. Per tali motivi ritengo che la nostra discussione dovrebbe incentrarsi proprio su questi grossissimi argomenti, cercando di porre in rilievo i danni che derivano da una tale situazione al funzionamento dello Stato e non soltanto al funzionamento del Ministero degli affari esteri. Accenno ancora, perchè mi sembra di enorme importanza, alla politica da fare e ai contatti da tenere con i 25 milioni di connazionali emigrati che potrebbero ritornare in Italia. A mio avviso si tratta di una miniera infinita di risorse; per alcuni si tratterà anche di una risorsa di carattere economico e finanziario, ma per tutti potrà essere una risorsa di carattere morale, spirituale e politico che tonificherebbe la nostra azione, favorendo la nostra espansione nel mondo. A questo riguardo, onorevoli colleghi, voglio citare un episodio.

Nel 1951 ebbi anch'io l'onore di rappresentare l'Italia alla prima conferenza panafricana di Nairobi. Con mia grande sorpresa ebbi nel Kenia, in veste di rappresentante dell'Italia, accoglienze che mi stupirono, in quanto non possedevamo più colonie in Africa, ma avevamo solo un mandato fiduciario in Somalia. Chiesi perciò il motivo di tali calorose e cordiali accoglienze e mi fu risposto che è vivo nel Kenia il ricordo dei prigionieri di guerra italiani, ai quali si devono le più belle strade, le migliori opere pubbliche, tanto è vero che su tutti i ponti

costruiti in quel periodo si nota la scritta: « Italian prisoners of war ».

Quelle popolazioni apprezzarono e apprezzano talmente la collaborazione, il senso civile, umano, fattivo degli italiani, che alla conferenza in questione noi, sconfitti in guerra, senza alcuna posizione di preminenza in Africa, trovammo quella atmosfera, creata dai nostri prigionieri, che tanto ci giovò nella difesa degli interessi che ancora potevamo far valere. Ho voluto richiamare questo episodio per sottolineare il fatto che, se dappertutto dove ci sono italiani o figli di italiani potessimo creare un'atmosfera di fiducia e simpatia nei nostri confronti come quella che potei constatare a Nairobi, il nostro prestigio morale e politico aumenterebbe notevolmente e non poco ci gioverebbe a far conoscere ed apprezzare le idee di libertà e di progresso che tutti noi condividiamo, prescindendo da qualsiasi posizione ideologica; e soprattutto ci consentirebbe di partecipare in maggior misura e con superiore concretezza di opere alla elevazione delle aree depresse nel mondo. È proprio in tale settore che noi italiani potremmo fare molto, e senza essere sospettati di fini colonialistici come altri Paesi più forti economicamente e finanziariamente, ma grazie ai nostri precedenti e alla capacità di accostamento umano che sempre ha costituito la grande virtù di tutti i nostri connazionali.

Per questi motivi concludo, pronto a dare tutte le spiegazioni che mi dovessero essere richieste, proponendo di esprimere un parere nel quale, prendendo atto di quello che è stato possibile fare (perchè evidentemente non possiamo bocciare il bilancio), si chieda di tener conto delle esigenze che ho prospettate. In particolare quella di riorganizzare il Ministero degli affari esteri su basi più consone alla situazione interna ed estera dell'Italia, al fine anche di poter disporre di funzionari all'altezza della situazione; funzionari ai quali — se la Commissione è d'accordo — la prego, onorevole Sottosegretario, di esprimere il nostro vivo apprezzamento. Avremo così la possibilità di fare qualcosa di molto più concreto di quello che oggi non sia consentito con la modesta quota che il bilancio assegna al Ministero degli affari esteri.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il collega Brusasca per la sua introduzione così chiara ed appassionata, la quale, indipendentemente dalle varie posizioni ideologiche, ha messo in luce una situazione che ritengo possa essere considerata il denominatore comune di preoccupazione per tutta la Commissione.

Per quanto riguarda il prosieguo dei lavori penso, in accordo anche con il rappresentante del Governo, che sia opportuno un rinvio della discussione alla prossima seduta, in modo da consentire a ciascuno di meditare sui documenti messi a nostra disposizione e penetrare quindi nella sostanza dei singoli capitoli.

Secondo la normale procedura, al termine della discussione e della replica del rappresentante del Governo passeremo all'esame di eventuali emendamenti e ordini del giorno. Tuttavia, la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha chiesto di poter illustrare subito un suo ordine del giorno. Non ho alcuna difficoltà ad accedere a tale richiesta.

Dichiaro dunque aperta la discussione generale. Tuttavia, dovendomi assentare per un impegno assunto col Ministro del bilancio, prego la Commissione di volermi scusare e prego il collega Calamandrei di assumere la presidenza.

Presidenza
del Vice Presidente CALAMANDREI

P R E S I D E N T E . La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha presentato il seguente ordine del giorno, che reca anche la mia firma:

« Il Senato,

constatato che i cittadini greci sono tuttora privi dei fondamentali diritti di libertà;

che nella Grecia è in atto a tutt'oggi una massiccia repressione nei confronti di ogni fermento democratico e che tuttora è in atto la legge marziale;

che non è affatto vero che siano in corso provvedimenti reali di liberalizzazione, come dimostrano del resto le recenti notizie circa l'arresto di decine di antifascisti, fra i quali persone di età assai avanzata;

che in primo luogo spetta ai democratici di tutto il mondo fare opera di demistificazione intorno ai suddetti provvedimenti di normalizzazione;

tenendo conto delle molte e gravi testimonianze che pervengono dal mondo della resistenza greca nonchè da molteplici sfere internazionali ed in particolar modo del documento elaborato per conto della Commissione esteri del Senato USA dai signori Lowestein e Moose nel febbraio 1971, che confermano la natura dittatoriale di quel regime,

fa voti affinchè il Governo italiano, superando la fase delle dichiarazioni formali, voglia finalmente porre in ogni sede internazionale e segnatamente nella sede NATO il problema della permanenza in organismi, i cui documenti di base si richiamano ai princìpi della democrazia, di un Paese retto da una dittatura di tipo fascista a fianco di Paesi democraticamente retti, come l'Italia ».

Ha facoltà di illustrarlo.

ROMAGNOLI CARETTONI. Onorevole Presidente, la ringrazio di avermi voluto dare la parola oggi anche se sarebbe stato forse non dico più regolare, ma certo più ragionevole illustrare il mio ordine del giorno, come si usa fare, al termine della discussione. Se mi sono permessa di chiedere questo privilegio è perchè l'ordine del giorno riguarda la condizione della Grecia, Paese dal quale giungono in questi giorni notizie che, a nostro giudizio, sono assai preoccupanti.

Mi rendo conto di essere un poco monotona perchè tutti gli anni presento un ordine del giorno su questo problema. Però la verità è che, se io sono monotona, c'è qualcun altro che fa cose assai più gravi. Credo veramente che non si possa più andare avanti in questo modo, senza, cioè, rendersi conto della necessità di studiare seriamente la possibilità di un intervento dei Governi dei Paesi democratici. Certo non si tratta di una impresa facile, però sono convinta che tutto quello che è possibile dobbiamo farlo.

In questi ultimi tempi abbiamo assistito ad una serie di discussioni e letto una quantità di notizie intorno alla cosiddetta normalizzazione del regime, alla cosiddetta liberalizzazione attuata con recenti provvedimenti. Una gran parte della stampa interessata sottolinea questo processo. Sappiamo anche che è in atto ormai da anni, e sta venendo alle strette, una pressione statunitense sul Governo di Atene volta appunto a provocare questi cambiamenti di facciata, la cosiddetta democratizzazione del Governo ellenico. Rientra in questo quadro l'ultimo atto in ordine di tempo, ossia la visita di Spiro Agnew, il quale, dopo avere dichiarato che l'amicizia degli USA nei confronti della Grecia sarà eterna, indefettibile in ogni caso, sembra abbia promesso armi — *Phantom* nella fattispecie — in cambio, appunto, di questi provvedimenti cosiddetti di liberalizzazione.

Non spetta certo a noi entrare nel merito della politica degli USA in questo campo, se non in via generale. Però ci sembra indubbiamente molto strano che il signor Agnew, sia pure con tutta la sua autorità, in qualche modo scavalchi il Senato del suo Paese, il quale, come si sa, ha espresso una serie di voti, ha fatto svolgere un'inchiesta molto seria la scorsa primavera in Grecia, ha bloccato alcune spese, alcuni finanziamenti e non è ancora pervenuto a una decisione definitiva sul problema. Comunque, è una questione che tocca al Senato statunitense esaminare e risolvere. Noi, tutt'al più, possiamo dire che questo scavalcamento del signor Agnew ci sembra molto grave.

Sta di fatto che, nonostante questa visita sbandierata dappertutto, la relativa campagna di stampa, la liberazione di lady Fleming ed episodi simili — bisogna riconoscere che dal punto di vista delle *public relations* i colonnelli compiono ogni tanto atti di rilievo: non a caso liberano Theodorakis, che è un musicista noto in tutto il mondo; non a caso liberano lady Fleming, che oltre ad avere un nome illustre ha la cittadinanza inglese —, i diritti reali e sostanziali del

popolo greco continuano a restare privi di qualunque forma di garanzia.

Secondo me questo è uno degli aspetti che più ci deve preoccupare, proprio per l'ipocrisia che la gente della nostra generazione ha già conosciuta e di cui ha materialmente provato le conseguenze, com'è avvenuto anche per molti membri del Parlamento. Intendo riferirmi all'indulgere su aspetti reclamistici plateali, mentre, nella sostanza, si impedisce al popolo greco di esercitare i suoi diritti. Certo, pur essendo molto preoccupata della sorte di Theodorakis e di lady Fleming, ritengo che ciò che veramente conta sia il fatto che i greci non possano andare a votare, non siano liberi, che la povera gente vada in galera, giacchè questi sono i veri problemi della democrazia.

Ebbene, mentre si fa tutto questo chiasso, mentre avviene il viaggio di Spiro Agnew, mentre ci sono le dichiarazioni, per la verità abbastanza sincere, di Papadopoulos, il quale ha anticipato che per quest'anno non sarebbe cambiato nulla, si discute di miniparlamenti, si scrivono lettere alla Comunità europea in cui si sostiene che, in fondo, anche ad Atene esiste un Parlamento, sia pure di 14 persone, e che, pertanto, si potrebbero riprendere i rapporti interrotti; leggiamo sui giornali di ieri che sono state imprigionate 32 persone di partiti di sinistra, tra le quali Pasanikis che credo abbia più di ottant'anni e che è un vecchio militante comunista. Se di liberalizzazione s'ha da trattare, bisogna innanzi tutto cessare di imprigionare persone e, in particolare, vecchi praticamente inermi.

Perciò la realtà è questa: in Grecia la situazione è tale e quale era prima, con alcuni falsi aspetti di democratizzazione, con alcuni atti che rientrano nella reclamistica generale come quei manifesti che leggiamo dappertutto: « Venite in Grecia troverete un popolo di amici » e così via; ma nella sostanza — che è quella che, viceversa, ci deve interessare — le cose vanno estremamente male.

Che cosa fare? Non è che siamo così scervellati da non renderci conto che intervenire in questi casi è estremamente difficile. Il principio della non ingerenza esiste e va rispettato; comunque, ogni discussione in proposito esula in questo momento dai nostri compiti. Noi italiani dovremmo sempre ricordarci quello che ci è costata la *Realpolitik* delle grandi democrazie occidentali, Francia e Inghilterra, nei confronti del fascismo e del nazismo; dovremmo ricordare che cosa la *Realpolitik* è costata alla Spagna, quando si è consentito che Hitler e Mussolini intervenissero nel modo che sappiamo nella guerra civile spagnola. Dovremmo tenere presenti tutte queste cose; ma esiste, ripeto, il principio della non ingerenza.

Devo, tuttavia, ricordare che quando andammo, come delegazione del Parlamento italiano, in Grecia e ponemmo, per bocca del collega Trabucchi, dei problemi prettamente umanitari, il signor Pattakos rispose: « Sapete che cosa potete fare? L'Italia può dichiarare guerra alla Grecia ». Il che dimostra come ragioni il signor Pattakos: ma questa è un'altra questione.

Dunque, mi chiedevo, che cosa si può fare? A parte l'attività di propaganda in cui tutti quanti siamo impegnati, ci sono alcune azioni che possono essere svolte in seno agli organismi internazionali, dove il nostro Governo ha compiuto alcuni passi. Il nostro Governo, per esempio, si è comportato bene, almeno nella fase conclusiva se non della famosa cacciata — dal momento che essendo stata la Grecia a ritirarsi non si è trattato di cacciata — quanto meno della risoluzione del problema in seno al Consiglio d'Europa.

Devo dire che anche quell'episodio è molto importante, ma solo da un punto di vista morale, senza con ciò mancare di riguardo al Consiglio d'Europa. Se infatti qualcosa è stato fatto in sede di Comunità economica europea, di Mercato comune europeo, congelando i trattati, mi domando cosa succederà domani. Si tratta di una situazione abbastanza precaria e difficile da cui bisognerà pure venir fuori; personalmente penso che bisognerebbe andare più a fondo, prendendo una decisione, e anche a tale riguardo il Governo italiano ha tenuto una giusta posizione, espressa da un uomo della maggioranza del Parlamento ita-

liano: l'onorevole Scarascia Mugnozza. Ma c'è un terzo organismo in cui, a mio giudizio, dobbiamo intervenire (e già so che qui non raccoglierò molti consensi) proprio perchè è l'organismo che conta di più. È bene notare, infatti, che nei confronti della Grecia i Paesi democratici hanno protestato sempre più debolmente a seconda dell'importanza dell'organismo. Il Consiglio d'Europa ha solo effetti morali, la CEE ha solo effetti economici; ed in entrambi i casi le proteste sono state notevoli. Di fronte alla NATO però ci si è fermati. Mi rendo conto delle difficoltà, ma mi domando come sia possibile che il nostro Paese, che è un Paese democratico, un Paese di cui proprio poco fa il senatore Brusasca ha ricordato l'origine dalla Resistenza, tolleri di stare fianco a fianco, nella NATO, con due regimi come quello portoghese e quello greco. Si dice che una timida protesta sia stata fatta, per conto del nostro Paese, dall'onorevole Nenni in una sessione della NATO e che gli sia stato dato brutalmente sulla voce; non so se sia vero perchè sono chiacchiere di corridoio, però secondo noi questo problema, in quella sede, va posto: non si può più andare avanti fingendo che non esista.

Non so, nè posso saperlo, come la cosa potrebbe finire: forse potrebbe anche finire male, però sento che il Governo italiano ha questo dovere o quanto meno dovrebbe averlo, perchè illudersi che il fascismo si emendi da sè, che i colonnelli, in piena responsabilità, trovino la forza di trasformare quello che è un regime dittatoriale e fascista in un regime democratico...

B E T T I O L . Mi scusi l'interruzione: ma se proprio i colonnelli hanno sconfitto il fascismo in Epiro!

R O M A G N O L I C A R E T T O N I . Se lei consente, hanno respinto uno Stato invasore, il che è un'altra cosa: non credo che si possa affermare che solo per questo i colonnelli non sono fascisti!

Concludo sottolineando quanto è stato detto molte volte non solamente da noi dell'opposizione, ma anche da uomini del partito socialista e ricordando il voto del Senato di due anni fa, la cui dizione, pur non essendo molto chiara, comunque impegnava l'Italia a porre il problema della convivenza con i greci in tutte le sedi, ivi compresa la NATO.

P R E S I D E N T E . Ringrazio la senatrice Carettoni. Resta inteso che la risposta del Governo al suo ordine del giorno verrà data nella fase conclusiva dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Il seguito dell'esame della Tabella n. 6 è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SEDUTA DI MARTEDI' 16 NOVEMBRE 1971

Presidenza del Presidente PELLA

La seduta ha inizio alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Battista, Brusasca, Calamandrei, De Marsanich, Dindo, Oliva, Pella, Piccioni, Pieraccini, Romagnoli Carettoni Tullia, Salati, Scoccimarro, Tomasucci e Valori.

A norma dell'articolo 31, *secondo comma, del Regolamento, i senatori Bettiol, Bo, Piccioni e Scelba sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Limoni, Zenti, Piccolo e Niccoli.*

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Salizzoni.

Interviene altresì, su richiesta della Commissione avanzata a norma dell'articolo 47 *del Regolamento, il ministro plenipotenziario dottor Rodolfo Siviero.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione per l'anno

finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri ».

O L I V A . Desidero fare alcune considerazioni alle quali mi auguro che il sottosegretario Salizzoni dia completa risposta. Allorquando abbiamo discusso la legge sulle iniziative scolastiche, abbiamo constatato una strana ed anomala situazione, secondo la quale i fondi che servono alla Direzione generale dell'emigrazione per sostenere lo sforzo di organizzazione, sia nell'ambito scolastico propriamente detto, sia in quello della formazione professionale, sono di fatto imputati ad un capitolo di bilancio amministrato dai servizi culturali. Questo perchè tutta l'attività scolastica e di formazione professionale concernente gli emigranti è andata quasi germogliando dal ceppo iniziale delle vere e proprie scuole italiane all'estero.

Naturalmente le esigenze organizzative sono del tutto diverse: quanto è rigida, precisa e, in certo senso, burocratizzata la scuola italiana all'estero, tanto è elastica, duttile e, vorrei dire, transitoria l'attività scolastica per gli emigranti e per la loro formazione professionale. Dato questo suo carattere, l'assistenza scolastica e professionale agli emigranti necessitava di un minimo appoggio stabile: e poichè si trattava in gran parte di compensare il personale insegnante, sia pure di vario tipo, si era ritenuto di mantenere l'amministrazione di tale speciale settore a quella Direzione generale, che aveva funzionari più direttamente competenti in tali problemi.

Discutendo delle iniziative scolastiche, però, concludemmo col sottolineare la necessità che i capitoli di spesa venissero distinti in modo che si evidenziasse chiaramente lo sforzo finanziario che lo Stato attuava per le scuole all'estero già esistenti e quello che invece avrebbe cercato di fare, sempre più incisivamente, nel campo della emigrazione. Ecco perchè manifesto una certa perplessità per il fatto che il bilancio si presenta definito in modo del tutto contraddittorio con quel nostro auspicio. Infatti, è stata sì potenziata la disponibilità per la retribuzione del personale insegnante, ma seguendo vecchi criteri: tutto ciò che si è reperito per favorire il compenso degli insegnanti è stato attribuito interamente al capitolo 2302, « Retribuzioni agli incaricati locali », inquadrato, appunto, tra i capitoli inerenti alle relazioni culturali con l'estero. Lontano da me, ovviamente, qualunque pensiero di rivalità tra le due Direzioni generali; tuttavia desidero un'assicurazione dal sottosegretario Salizzoni — responsabile delle relazioni culturali con l'estero — che tale condensamento di fondi, che in prevalenza dovrebbero servire all'emigrazione ma in certo qual modo vengono fatti affluire al settore delle relazioni culturali con l'estero, non significherà in nessun caso una loro più complicata e macchinosa amministrazione.

Non ci si può, tuttavia, non impressionare del fatto che il capitolo citato, il quale fino allo scorso anno aveva una consistenza di 1.295 milioni, venga quest'anno aumentato di ben 1.400 milioni (quindi più che raddoppiato, confermando con ciò che la maggiore spesa sarà appunto per gli insegnanti), togliendo addirittura 850 milioni ai vecchi capitoli dell'emigrazione. Nè d'altro canto può passare inosservato il fatto che il denaro « fresco », altri 550 milioni di lire, sia stato destinato al suddetto capitolo, eliminando la possibilità che tale cospicua somma restasse invece a completa disposizione della Direzione generale dell'emigrazione.

Debbo peraltro rilevare che gli stanziamenti per i servizi per l'emigrazione e le collettività all'estero, invece di registrare una maggiore disponibilità finanziaria nei relativi capitoli, vengono in questo modo ad essere largamente decurtati in quella che è l'espressione matematica della loro consistenza. Si pensi, ad esempio, che al capitolo dei contributi in denaro ad enti ed associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero di transito in Italia sono stati sottratti 400 milioni dai complessivi 1.900 milioni cui esso era giunto dopo notevoli sacrifici. Dei 400 milioni, 200 sono stati destinati al capitolo delle relazioni culturali e gli altri 200 sono andati ad impinguare il capitolo della stampa (3094), che certamente è utilissimo, ma che, d'altra parte, dovrebbe essere alimen-

tato con denaro fresco e non con quello sottratto all'unico capitolo assistenziale, assottigliando così, ulteriormente, i fondi a disposizione dei nostri consolati per assistere gli emigranti in quelle necessità che non siano puramente scolastiche.

Altrettanto dicasi per il capitolo 3158 dove i « Contributi in denaro, libri e materiale didattico » — è questo il vero e proprio capitolo per l'assistenza scolastica! — « ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie », rispetto ai due miliardi raggiunti in una lunga battaglia con il Tesoro, sono ridiscesi ad un miliardo e 350 milioni. I 650 milioni sottratti sono stati assegnati alle retribuzioni degli incaricati locali.

In sostanza, i servizi dell'emigrazione si trovano complessivamente con oltre mezzo miliardo in meno, per l'esattezza 529 milioni. Tale situazione è ancora più grave quando si pensi che l'aumento apparente delle disponibilità dei servizi per l'emigrazione è dato dai 520 milioni — l'anno scorso erano 480 — per il contributo alla Organizzazione internazionale del lavoro. Se ciò può costituire un dato positivo, in quanto l'aumento è sensibile, tuttavia mi corre l'obbligo di rilevare che l'ILO non porta direttamente nessun vantaggio di disponibilità finanziarie a favore del settore dell'emigrazione.

In relazione a questo aumento del contributo, che definirei molto significativo, mi permetto di chiedere qualche chiarimento giacchè, nella nota al capitolo, si parla soltanto di aumento proposto per adeguare lo stanziamento al contributo dovuto dall'Italia; ora mi sembra impossibile che, improvvisamente, dopo tanti anni di nostra appartenenza alle organizzazioni internazionali, solo quest'anno si attui un aumento così notevole, fino a portare ad un miliardo il nostro contributo all'Organizzazione del lavoro. Di contro, tutti i restanti capitoli sono stati diminuiti per ricavarne somme a favore di altri settori. Infatti, se c'è stato un impinguamento, come quello per l'acquisto di riviste, di attrezzature tecnico-scientifiche e così via, esso è avvenuto a spese di un altro capitolo assistenziale.

Non vorrei dare l'impressione che non sia comprensibile una certa necessità di tener conto dell'attuale momento finanziario non certo felice e non adatto a favorire la generosità da parte del Tesoro verso un settore — lo dobbiamo dire con una certa amarezza — tradizionalmente sacrificato; sono tuttavia convinto che le maggiori necessità che si erano preannunciate per un'applicazione sostanziale ed attiva della nuova legge sulle iniziative scolastiche dovessero trovare un'espressione di bilancio molto più chiara e puntuale e soprattutto più incisiva come quantità di mezzi.

Costituisce indubbiamente un grosso sacrificio del Tesoro l'attribuzione di 550 milioni in più sul complesso delle necessità del Ministero, mentre una somma maggiore è destinata all'aumento del contributo alla Organizzazione internazionale del lavoro.

Ciò premesso, faccio presente che certamente il problema della retribuzione al personale che dovrà attendere alle nuove iniziative scolastiche di formazione professionale è importantissimo e mi auguro che la disponibilità finanziaria che si è ottenuta sia attivamente — insisto su questo termine « attivamente » — impiegata. La legge entrata in vigore nell'aprile scorso ha suscitato una grandissima attesa, anche se non tutte le provvidenze riguardano la mobilità operativa delle nostre rappresentanze all'estero ma anche la qualificazione dei titoli di studio, l'organizzazione sindacale degli insegnanti e così via.

Peraltro, fino a questo momento le voci che ci giungono dall'estero sono ispirate non dico a malumore ma ad una certa delusione perchè non si è ancora avuto modo di vedere attuata la nuova politica attraverso l'applicazione di queste iniziative al mondo degli emigranti. Pur comprendendo benissimo che di fronte alla diaspora dei nostri emigrati sarebbe impossibile seguire ed assistere ogni gruppo di famiglie o di singoli lavoratori nelle infinite località in cui operano, soprattutto della Svizzera e della Germania, sottolineo tuttavia l'esigenza che lo aiuto, almeno alle singole famiglie, e soprat-

tutto agli alunni attraverso le borse di studio, i sussidi, i rimborsi, venga veramente capillarizzato. Mi sono stati segnalati molti casi in cui i nostri lavoratori, per le loro necessità di formazione professionale, si appoggiano, come è ovvio, anche alle iniziative di aziende locali e soprattutto di benemerite organizzazioni che operano in favore di tutti gli stranieri. E siccome sappiamo che fra i gruppi stranieri quelli italiani sono proporzionalmente sempre i più consistenti, in definitiva queste iniziative di enti stranieri ci sono indubbiamente utilissime. Peraltro si tratta di iniziative quasi totalmente volte a rendere possibile ai nostri lavoratori il rapido apprendimento, attraverso corsi speciali, di quel minimo di lingua tedesca o francese, soprattutto in tema di nomenclatura tecnica, che li ponga in condizioni di meglio svolgere la loro attività presso le varie industrie. Ma, proprio perchè in un certo senso abbiamo la possibilità di risparmiare grazie alle iniziative straniere, occorre cercare di intervenire con rimborsi di spese almeno nei confronti di quei nostri lavoratori ai quali le organizzazioni straniere chiedono la corresponsione di emolumenti o contributi per gli insegnanti o per il materiale di studio. Occorre, cioè, che, là dove non è possibile dare vita a nostre particolari iniziative o queste si devono limitare tutt'al più alla organizzazione di corsi complementari, si trovi il modo di rimborsare le spese di viaggio o di studio ai nostri emigranti, i quali, diversamente, farebbero un amaro confronto tra la situazione dei propri colleghi, che hanno la fortuna di risiedere in località dove le nostre iniziative vengono realizzate, e la loro situazione, più decentrata, che invece richiede notevoli sacrifici pecuniari quando si tratti di frequentare i corsi organizzati da enti stranieri.

Di proposito, per concentrare l'attenzione su un problema che noi stessi abbiamo fatto opportunamente diventare di attualità attraverso l'approvazione di una legge apposita, mi fermerei qui, nella speranza che il sottosegretario Salizzoni voglia darmi quelle assicurazioni e quegli affidamenti che garantiscano a tutto l'ambiente dell'emigrazione un effettivo mutamento di rotta, per cui la presenza dell'Italia all'estero, nel campo delle iniziative scolastiche e della formazione professionale, possa diventare sempre più incisiva.

Noi stessi dobbiamo prepararci fin d'ora ad agevolare l'opera di assistenza del Ministero, facendo sì che le disponibilità finanziarie vengano opportunamente accresciute. Il Ministero degli affari esteri viene spesso accusato di non fare questo o quest'altro, di non arrivare qua o là; ma dobbiamo renderci conto che ciò avviene soprattutto per mancanza di fondi. Da troppo tempo ci siamo abituati a considerare quasi marginale la presenza finanziaria complessiva del Ministero degli affari esteri nel quadro del bilancio dello Stato, la qual cosa provoca dei riflessi non simpatici per certe limitazioni operative che si pongono ai nostri consolati, al personale che è in numero inferiore alle esigenze, a tante rappresentanze che dovrebbero essere molto più attrezzate.

Comunque, riteniamo che oltre a questo aspetto negativo della complessiva insufficienza di fondi, ci sia tutto il campo della emigrazione che esige una diversa valutazione nella ripartizione tra i vari fini dello sforzo finanziario. Non si tratta soltanto di rappresentare adeguatamente gli interessi pur importantissimi dell'Italia nei settori della politica, della economia e del commercio, ma anche di realizzare, attraverso appunto il Ministero degli affari esteri, una specie di sostituzione dell'ambiente italiano; di tendere, per un dovere di solidarietà nazionale, a far avere ai nostri emigranti il massimo di ciò che, teoricamente almeno, potrebbero ottenere in Italia. Acquisita la convinzione che l'assistenza, l'organizzazione scolastica e per la formazione professionale, dovrebbero essere all'estero, se non pari, almeno assai vicine — il più possibile vicine — alle corrispondenti strutture interne esistenti nel nostro Paese, si comprende che non è questione di dare o non dare al Ministero degli affari esteri determinati fondi, quasi che esso fosse, nella espressione delle rappresentanze diplomatiche e consolari, una specie di lusso che l'Italia si permette per far star bene una determinata categoria di privilegiati: si tratta invece di mantenere al-

l'estero degli insegnanti, che molto spesso percepiscono assai meno dei loro colleghi in Patria, pur conducendo una vita disagiata, senza limitazioni di orario, tra continui spostamenti. Dobbiamo perciò premere sul Ministero del tesoro per far comprendere e valutare nella giusta misura la funzione primaria che il Ministero degli affari esteri dovrebbe svolgere per dare ai cittadini italiani all'estero tutta l'assistenza che in patria viene erogata attraverso le disponibilità di quattro o cinque dicasteri.

Ancora una parola per gli Istituti italiani di cultura, dei quali si è molto dissertato. Da una parte, infatti, si tende a svalutarne i risultati, quasi che tali Istituti fossero troppo significativi della nostra presenza culturale e civile nel mondo; dall'altra si elevano invece proteste, lamentando che questi organismi, nella loro espressione concreta, non sono, qualche volta, all'altezza della grande missione che devono compiere. A questo disagio di fondo corrisponde oltretutto, per quanto ci consta, uno stato di agitazione che rende precario, diciamo così, l'equilibrio psicologico dell'ambiente di lavoro: vi sono rivendicazioni del personale, che ritiene di essere sistematicamente considerato in tono minore dalle rappresentanze diplomatiche; qualche volta l'attività degli Istituti di cultura viene limitata a funzioni puramente rappresentative — e questo è certamente biasimevole — mentre in altri casi, quando si cerca di operare con serietà, l'attività degli Istituti è sistematicamente dimenticata o sottovalutata dalle stesse rappresentanze diplomatiche. In proposito occorre assumere un atteggiamento chiaro: se si ritiene valida la loro funzione, è necessario sostenere gli Istituti di cultura sia finanziariamente sia nella scelta del personale addetto. Gli Istituti non debbono essere tenuti in situazioni provvisorie, affidati a mani ancora inesperte, in luoghi che dovrebbero essere di missione per quanto riguarda la presenza della cultura italiana.

So che l'onorevole sottosegretario Salizzoni, da quell'uomo di cultura che è, mostra particolare sensibilità per questo problema; lo prego perciò vivamente di voler dedicare parte della sua attività alla rivalutazione degli Istituti di cultura, nei quali credo fermamente per la mia esperienza personale, breve ma intensa. Posso infatti dire che dapperttutto gli Istituti hanno saputo avvicinarsi agli ambienti esteri ed italiani, portando il contributo della loro consistenza umana e culturale e riscuotendo larghissimi consensi.

Deve essere sostenuta, ancora una volta, la necessità che tra il settore delle relazioni culturali e la presenza della scuola nelle sue varie forme si stabiliscano contatti di collaborazione e di produttività sempre più intensi, perchè non vi è dubbio che l'emigrazione oggi è profondamente mutata nelle sue caratteristiche: non è più sufficiente una cultura a livello elementare e di base, ma si riscontrano esigenze più elevate. Se vogliamo far sì, quindi, che non solo alla prima generazione, ma alla seconda e alla terza, i nostri emigrati possano dare testimonianza dei civili ideali italiani, occorre che la nostra presenza culturale diventi sempre più significativa.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Oliva per il suo intervento. Egli mi ha esortato a rivolgere, tramite l'onorevole sottosegretario Salizzoni, il saluto augurale della Commissione al Comitato consultivo per gli italiani all'estero, che si riunisce oggi per l'ultima sessione nell'attuale composizione, dovendo poi essere ricostituito in base alla legge recentemente approvata: io accolgo volentieri l'invito e prego l'onorevole rappresentante del Governo di rendersi interprete dei nostri sentimenti.

Ricordo che, secondo una deliberazione presa in una precedente seduta, a norma dell'articolo 47 del Regolamento, dovremo oggi ascoltare il ministro plenipotenziario dottor Rodolfo Siviero, perchè ci fornisca informazioni in merito alla attività della delegazione preposta al recupero dei beni culturali ed artistici asportati durante la guerra.

Proporrei pertanto alla Commissione di ascoltare il ministro Siviero subito dopo il senatore Tomasucci, prossimo iscritto a parlare.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Riterrei opportuno, ai fini di una maggiore concretezza della nostra discussione, che la senatrice Romagnoli Carettoni, a nome della Commissione, ponesse al ministro Siviero alcuni quesiti in merito all'attività passata ed al programma per il prossimo futuro della delegazione preposta al recupero delle opere d'arte.

ROMAGNOLI CARETTONI. Aderirò volentieri all'invito dell'onorevole Presidente.

TOMASUCCI. Sono perfettamente d'accordo con il relatore allorchè afferma che ci troviamo di fronte a un bilancio sostanzialmente inadeguato alle esigenze che stanno sul tappeto. Concordo altresì con molte delle argomentazioni svolte dal senatore Oliva con molta chiarezza, per quanto concerne i problemi relativi alla emigrazione.

La prima considerazione da fare è che, sostanzialmente, il bilancio del Ministero degli esteri per il 1972 presenta una recessione rispetto agli esercizi precedenti. In passato avevamo compiuto un notevole sforzo per migliorare tutte le voci concernenti in modo particolare l'emigrazione e, proprio l'anno scorso, eravamo riusciti ad aumentare — in modo sia pure non proprio soddisfacente, ma abbastanza cospicuo — i fondi di questo delicato settore. Le considerazioni sul numero degli emigrati sono state più volte fatte e lo stesso senatore Brusasca le ha ribadite in modo efficace anche in questa sede. Non si tratta soltanto di sei milioni d'italiani che, pur lavorando all'estero, mantengono vivi i legami con la madrepatria, ma anche di altri venti milioni di connazionali che, in un modo o nell'altro, si ricollegano alla vita politica, economica e sociale del nostro Paese.

È evidente che in questi ultimi tempi l'incremento dell'emigrazione, l'esigenza di aumentare i contatti per questo settore, di rinnovare accordi bilaterali e multilaterali, di prevedere nuove convenzioni per quanto attiene in particolare ai problemi sociali e assicurativi, fanno sì che la situazione presenti aspetti sempre più gravi, i quali dovrebbero impegnare seriamente il Ministero degli esteri. Entro l'anno sarà conclusa, con il dibattito in Aula, l'inchiesta parlamentare della Commissione esteri della Camera dei deputati, il cui contenuto è a tutti noto; così come sappiamo tutti che da ogni parte è avvertita l'esigenza di migliorare i servizi di assistenza: di fare cioè quanto necessario a favore dell'emigrazione.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ancor prima di quella parlamentare, aveva condotto una propria indagine e sottolineato con forza l'urgenza di modificare una serie di situazioni precarie che esistono nel settore. Come se questo non bastasse, c'è stata una continua attività da parte delle organizzazioni sindacali che vivono nella emigrazione e per la emigrazione, ivi compresi i massimi organismi sindacali italiani.

Ebbene, di fronte a questa incessante, martellante azione, oggi ci troviamo di fronte ad un bilancio non solo inadeguato ma sostanzialmente ridotto di ben mezzo miliardo; senza tener conto di quanto rilevato giustamente dal collega Oliva, ovvero che negli otto miliardi previsti per il settore vi è un miliardo destinato al contributo per l'Organizzazione internazionale del lavoro. Tale istituzione è indiscutibilmente importante ed utile — e nessuno di noi disconosce la funzione essenziale nella vita del lavoro svolta in campo internazionale da tale organismo, specie per quanto attiene alle convenzioni che continuamente vengono elaborate —; tuttavia esso non svolge un'azione in favore della emigrazione, in modo costante, diretto e tale da contribuire seriamente a migliorare alcuni servizi.

All'interno dello stesso bilancio, si nota la tendenza di un movimento di capitali a favore di alcuni capitoli e a scapito di altri; ma si può ben concludere che per l'emigrazione non esiste alcun miglioramento.

Si è preoccupati — forse anche giustamente — per alcune voci; ma di fronte alle tante esigenze che si presentano non vedo come possa essere sostenuto l'aumento della spesa di circa 90 milioni per le scuole private, quando non si provvede ad adegua-

re i finanziamenti per quanto attiene alla istruzione professionale. E non ci si preoccupa, inoltre, nemmeno di provvedere con un maggior finanziamento all'applicazione della legge n. 153, relativa alle scuole italiane all'estero.

A mio avviso si tratta di riportare almeno alcune voci di bilancio alla stessa spesa prevista per il 1971, ovvero di stornare a favore del capitolo 3151 quei cinquecento milioni destinati, invece, ai capitoli 3094 e 2302, e sottratti così al totale dei contributi erogati alle organizzazioni che operano nel campo della emigrazione.

Il contributo per questi ultimi enti è stato infatti ridotto da lire 1.900 milioni a lire 1.500 milioni e i 400 milioni della differenza sono stati destinati ai capitoli 2302 e 3094. Si tratta perciò, di riprendere dei fondi da questi o da altri capitoli per destinarli ad un'azione veramente efficace a favore delle comunità italiane all'estero. Altrimenti è chiaro che le già grandi difficoltà delle organizzazioni che operano a favore dell'emigrazione aumenteranno giorno per giorno.

Si potrà obiettare che una parte degli stanziamenti sono stati trasferiti ai capitoli che riguardano l'applicazione della legge n. 153. Ciò è vero, ma va aggiunto che soltanto una parte degli stanziamenti è stata destinata a questo scopo. D'altro canto, quando approvammo quella legge si pensò che, attraverso essa, fosse possibile un allargamento di questo tipo di attività, non dico per soddisfare le esigenze di decine e decine di migliaia di figli di emigranti che oggi frequentano le scuole, ma almeno per superare l'attuale, difficile situazione che si deve registrare nel settore dell'emigrazione. Ho parlato della Svizzera, ma potrei parlare con altrettanta validità della Germania, dove abbiamo 80-90 mila figli di emigranti in età scolastica, di cui soltanto 12-13 mila frequentano le scuole. È una situazione, quindi, disperata, che non potrà essere modificata se non provvederemo ad assicurare adeguati finanziamenti a sostegno della legge che abbiamo approvato nei mesi scorsi. Si tratta di giovani tra i dodici e i quattordici anni, le cui famiglie non sanno più cosa fare perchè non hanno intenzione di rimanere permanentemente all'estero, in quanto il desiderio di rientrare in patria è sempre fortemente avvertito e può quanto prima diventare un'esigenza, col delinearsi, ad esempio, di possibilità di lavoro in Italia. Ebbene, se non si modificherà la situazione attuale, questi figli di emigrati il giorno in cui rientreranno in Italia non saranno nè tedeschi nè francesi nè italiani, nel senso che non conosceranno bene nessuna di queste lingue e non possiederanno la preparazione culturale di base di coloro che hanno la stessa età e che hanno frequentato la scuola dell'obbligo in Italia.

È, questo, uno dei grossi problemi dei nostri emigrati, assieme a quello degli alloggi; direi anzi che lo è ancora di più, perchè oramai non si tratta di fare in modo che i figli degli emigrati apprendano i fondamentali rudimenti della nostra lingua, bensì di elevarne il grado culturale in modo che al momento del loro ritorno in patria non si trovino in situazioni di disagio ed estrema difficoltà nei confronti dei connazionali rimasti qui e che hanno regolarmente frequentato le scuole.

Credetemi, si tratta di una situazione generale veramente drammatica. Giorni fa ero a Colonia dove ho parlato con alcuni insegnanti e tutti mi hanno prospettato un quadro allarmante, addirittura impensabile quando si tenga presente che ognuno di essi ha 45-48 alunni di più classi: come dire che sono nella materiale impossibilità di svolgere un'attività efficace. Eppure esiste la necessità assoluta di insegnare la lingua del luogo se si vuole che i nostri lavoratori sappiano validamente inserirsi nella società in cui vivono, siano in grado di svolgere con serietà e impegno i compiti che vengono loro affidati nelle fabbriche e nei cantieri. Ecco perchè esiste una massa di nostri lavoratori che non conoscono affatto la lingua del Paese nel quale sono ospitati e non sono, quindi, in grado nemmeno di far capire le impellenti esigenze della loro situazione a chi potrebbe e dovrebbe aiutarli.

Si tratta, pertanto, di un problema estremamente serio e delicato, al quale non sfuggono neppure gli insegnanti, che per lo più sono degli incaricati mal retribuiti e che quel poco di stipendio lo ricevono con notevole ritardo. Oltre alla necessità di adeguare gli

stipendi alle effettive esigenze della vita, vi è tuttavia anche quella di controllare la validità del criterio con cui il Ministero degli affari esteri, in accordo con quello della pubblica istruzione, provvede alla designazione di questi insegnanti, in quanto molto spesso ci si trova di fronte a persone impreparate, che non conoscono la lingua locale e non sono, quindi, assolutamente all'altezza della situazione.

Non voglio dilungarmi su altre questioni: mi limito a chiedere delle spiegazioni al rappresentante del Governo. Nella relazione al bilancio si fa cenno a una somma di 25 milioni per il trasporto in Italia delle salme di lavoratori italiani deceduti all'estero. Anzitutto vorrei sapere a quale capitolo è addebitata questa spesa, perchè, per quanto abbia cercato, non sono riuscito a trovarlo.

O L I V A . Fa parte del fondo globale. Poichè non esiste ancora una legge *ad hoc*, si procede ad un accantonamento di somme, appunto sul fondo globale.

T O M A S U C C I . È strano, perchè nei precedenti bilanci vi era una voce apposita. Comunque, il problema è anche di sapere quanti di questi 25 milioni vengano effettivamente spesi e quante siano le salme di emigrati deceduti che vengono rimpatriate in Italia, perchè mi risulta che, purtroppo, le richieste di rimpatrio per le salme di connazionali caduti sul lavoro aumentano quotidianamente.

Quasi ogni giorno infatti giungono in particolare dalla Sicilia e dalla Puglia richieste di contributi a sostegno delle enormi spese che i familiari sono costretti a sopportare per il rimpatrio delle salme di italiani deceduti all'estero.

Sappiamo che in grandissima parte si tratta di gente che versa in condizioni economiche estremamente disagiate. È quindi necessario che il Ministero stabilisca un proprio preciso programma e faccia conoscere come, sulla base di questo programma, intende intervenire a favore delle famiglie degli emigrati deceduti.

Nei precedenti stati di previsione della spesa avevamo potuto riscontrare alcuni elementi che potevano essere giudicati positivamente, ma certamente non ci si può dichiarare soddisfatti di questo bilancio, che, in particolare per quanto riguarda l'emigrazione, non può assolutamente essere accettato: non è pensabile che si stabilisca di spendere mille lire all'anno per ogni emigrato, per aiutarlo e sostenerlo. E non siamo solo noi che chiediamo un mutamento di questa situazione: lo hanno chiesto l'onorevole relatore, il senatore Oliva a nome della Democrazia Cristiana, la Commissione della Camera dei deputati dopo aver esperito l'indagine conoscitiva, il CNEL, i sindacati. Ogni anno i Ministri vengono qui a dirci che hanno insistito per un aumento degli stanziamenti, che per il momento non si è riusciti a ottenere di più e che per il prossimo esercizio finanziario si spera di ottenere un miglioramento. Però la situazione non cambia mai, anzi ogni anno peggiora; non si fa quanto è necessario per modificare questo triste stato di cose. Ascoltiamo sempre propositi di miglioramento, di rinnovamento delle nostre strutture all'estero, ma poi ci troviamo di fronte a stanziamenti che non possono non scoraggiarci.

E non vi è solo il problema di un più serio legame con gli emigrati nell'area del MEC e negli altri paesi europei, ma anche quello di assistere i connazionali stabilitisi nei paesi extra-europei, dove le condizioni di lavoro e di ambientazione presentano difficoltà maggiori e interessano non poche decine di migliaia, ma milioni di lavoratori. I nostri emigrati raggiungono quasi la popolazione dell'Austria, circa sei milioni, ai quali si devono aggiungere i venti milioni di oriundi italiani che non hanno mai rinunciato alla cittadinanza italiana, per cui, rientrando nel nostro Paese, vedrebbero regolarizzata la loro posizione.

Di fronte alla situazione che ho descritta, occorre un'azione impegnata di tutta la nostra Commissione al fine di giungere alla modificazione non solo dei due capitoli di bilancio che ho citati, ma anche di altri che interessano la politica del Ministero nel suo complesso.

Desidererei infine che l'onorevole rappresentante del Governo ci illustrasse lo stato delle trattative per il rinnovo dell'accordo di

emigrazione con la Svizzera. Sino a qualche tempo fa si era chiaramente detto che non era opportuno, in quel momento, insistere per chiedere la riconvocazione della Commissione mista, data l'imminenza, in Svizzera, della consultazione elettorale. Avvenute le elezioni tale ostacolo dovrebbe essere stato superato. Quali iniziative allora intende assumere il Governo per riprendere le trattative?

Preannuncio, pertanto, la presentazione di due ordini del giorno: il primo riguarda la convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione e il secondo si riferisce, appunto, all'emigrazione italiana in Svizzera.

Il Governo ha già più volte, in passato, accolto ordini del giorno che chiedevano la convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione (richiesta avanzata unitariamente da tutte le organizzazioni degli emigrati, dai sindacati e dal CNEL), ma non ha mai dato sinora concreta attuazione alla proposta. Pertanto noi chiediamo con il primo ordine del giorno la determinazione di una scadenza precisa: non oltre il 30 giugno 1972.

Il secondo ordine del giorno impegna il Governo a chiedere la convocazione della Commissione mista e precisa gli obiettivi della trattativa: miglioramenti immediati per tutti gli emigrati, abolizione delle discriminazioni a danno degli stagionali e dei frontalieri, assicurando loro in particolare la libertà di cambiare luogo di lavoro e di residenza. Con lo stesso ordine del giorno si impegna inoltre il Governo a costituire, in accordo col Governo svizzero, un gruppo di lavoro bilaterale, che abbia il compito di elaborare proposte e soluzioni concrete sui principali aspetti dei problemi dell'emigrazione, e a far partecipare a tutte le fasi delle trattative i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e dei sindacati.

(*Viene introdotto il ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero*).

P R E S I D E N T E . Ringrazio congiuntamente il rappresentante del Governo ed il ministro Siviero della possibilità che ci viene offerta di affrontare alcune questioni su cui la Commissione ha manifestato il desiderio di essere messa al corrente. In modo particolare il mio ringraziamento va alla senatrice Romagnoli Carettoni che, in certo qual modo, è stata l'artefice dell'iniziativa.

Fermo restando che il Ministro plenipotenziario potrà trattare tutti gli aspetti della sua attività — che risale a parecchi anni addietro — prego la senatrice Carettoni di puntualizzare gli argomenti sui quali la Commissione desidera ascoltare il pensiero del ministro Siviero.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I . Come i colleghi sanno, esiste un problema di cui da molto tempo discutiamo quasi annualmente. È aperta ancora la questione delle restituzioni dei beni trafugati dai nazisti e ci troviamo continuamente tra due fuochi: da una parte c'è una certa tendenza a minimizzare, a liquidare tale questione con atteggiamenti a volte semplicistici e poco ortodossi, quale quello di un direttore generale il quale ebbe a dire che opere d'arte da recuperare non ce n'erano più. Siamo di fronte cioè ad un alto funzionario di un dicastero che dà notizia alla pubblica opinione di un fatto non vero! E, personalmente, considero questo come un episodio di estrema gravità. Dall'altra parte abbiamo la richiesta del ministro Siviero e di tutti coloro che sono informati affinchè una buona volta si recuperino queste opere d'arte e, conseguentemente, si giunga ad una decisione politica in merito.

Mi sono permessa, non più tardi di dieci giorni fa, di svolgere in una interrogazione la seguente tesi. Indubbiamente ci sono ancora una serie di capolavori da recuperare; ad un certo momento lo Stato italiano, nella sua sovranità, può anche decidere di non volerli più recuperare, così come può decidere di sopprimere una provincia; però deve dire quali sono i confini di tale provincia e, per quanto riguarda il recupero delle opere d'arte, quali sono le motivazioni politiche per cui intende rinunciarvi.

O si ha il coraggio di dire che per una certa serie di ragioni la richiesta alla quale prima ho accennato non può

essere presa in considerazione, oppure si cerchi di accelerare l'operazione in modo da chiudere finalmente una vertenza che si protrae da alcuni decenni.

Noi abbiamo bisogno di avere elementi precisi circa lo stato attuale delle cose. In primo luogo desideriamo sapere se ci sono ancora opere da recuperare e se sono recuperabili. Il sottosegretario Pedini, in Aula, poco tempo fa, ha comunicato che, effettuati taluni passi diplomatici, si apriva un periodo nuovo in cui, conclusi certi accertamenti da parte degli esperti della Repubblica federale tedesca, si sarebbe dovuti addivenire ad un rapido recupero delle opere trafugate dai nazisti. Inoltre, siamo a conoscenza che il ministro Siviero ha un elenco dettagliato, con le relative fotografie, di quelle opere. Ebbene, desidereremmo che il dottor Siviero ci dicesse a che punto stanno le operazioni, quali possibilità ci sono e quali tempi si prevedono per il recupero.

Dal momento, poi, che siamo in sede di esame del bilancio, desidererei sapere, sempre a nome della Commissione, come sono stati utilizzati in via generale i fondi concessi nei precedenti esercizi alla delegazione e quale programma il ministro Siviero e i suoi collaboratori hanno per il prossimo anno finanziario.

Inoltre, dato che si sono registrati continui rallentamenti, sarebbe quanto mai utile sapere se i componenti la delegazione incontrano eventualmente ostacoli, a livello diplomatico o burocratico, nello svolgimento del loro lavoro.

In effetti il discorso intorno all'attività della delegazione può avvenire soltanto dopo che il lavoro per cui la delegazione fu costituita sia concluso, positivamente o negativamente, in parte o integralmente. Comunque, solo allorquando interverrà la decisione politica che questo lavoro è da considerarsi ultimato, avvieremo l'altro discorso col Governo e con altri enti di Stato. Oggi invece ci troviamo ancora di fronte ad una delegazione impegnata ad adempiere alle sue funzioni. Pertanto, interpretando la sostanza del dibattito avvenuto a suo tempo in Commissione, penso che a questo punto non ci rimanga che ascoltare il ministro Siviero.

A D A M O L I . Vorrei aggiungere una sola domanda: nelle ricerche che si stanno effettuando si è considerata la possibilità che alcune delle opere d'arte trafugate dai tedeschi siano finite in altri Paesi occidentali?

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* La questione dei fondi si impone per la Delegazione e si trascina da lungo tempo. Fino all'esercizio 1955-56 avevamo a disposizione 30 milioni: 15 sul capitolo 2338 e 15 sul capitolo 2339; cifra con la quale abbiamo recuperato fino a quella data quasi 2.000 opere d'arte dalla Germania e da altri paesi occidentali. Improvvisamente questo stanziamento fu portato a 5 milioni: fummo, cioè, posti nella condizione di non poter operare, tanto che per recuperare i due Pollaiolo a Los Angeles e altre opere che si trovavano in Germania fu indispensabile un contributo di 10 milioni dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

Dopo ripetute richieste, il Ministero degli affari esteri portò lo stanziamento a 20 milioni, così ripartiti: 10 sul capitolo ordinario e 10 sul capitolo riservato; fondi tuttavia insufficienti. Infatti, quando fu ravvisata la necessità della compilazione di un catalogo delle opere da recuperare — catalogo che ho qui a disposizione della Commissione — feci presente al Ministero della pubblica istruzione che i fondi in bilancio erano assolutamente insufficienti. Il Ministro della pubblica istruzione scrisse una lettera — di cui ho avuto una copia per conoscenza — alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri interessati, e soprattutto a quello del tesoro, proponendo che gli stanziamenti fossero portati almeno a 100 milioni; lettera in cui tra l'altro si dice: « Appare superfluo insistere sull'interesse che ha questo Ministero per tale attività di recupero del nostro patrimonio artistico svolta dalla Delegazione » e si conclude: « Questo Ministero manifesta ai Ministeri in indirizzo la sua viva preoccupazione per la sorte di tale parte del patrimonio artistico nazionale e intende far presente che, ove non si diano all'organo competente i mezzi necessari per il suddetto recupero, sarà costretto a declinare ogni responsabilità per la perdita ingente di tanti capolavori ».

In seguito a questa lettera, il Ministro del tesoro portò lo stanziamento a 80 milioni; aggiunse, cioè, altri 60 milioni ai capitoli in bilancio. Potemmo iniziare allora la compilazione del catalogo delle opere non ancora recuperate, superando difficoltà notevoli perchè non avevamo più a disposizione il personale di polizia giudiziaria necessario per l'indispensabile controllo delle denunzie a suo tempo presentate. In effetti sono rimaste da recuperare 1.556 opere, cui vanno aggiunte — come precisa la nota esplicativa alla fine del catalogo — le opere trafugate dalle sinagoghe e tutto il preziosissimo materiale storico, come quello dell'archivio dei Borbone-Parma, trasferito in Italia dopo la rivoluzione francese, e che è considerato una delle fonti importanti della storia moderna.

Come accennato, la prima stesura del catalogo è stata completata e una copia è stata consegnata, durante l'ultima riunione, alla Delegazione tedesca. I rapporti con le autorità tedesche sono stati sempre buoni, tanto è vero che i due ambasciatori che si sono succeduti alla direzione della delegazione tedesca sono stati i nostri migliori amici e collaboratori, forse anche per avere loro stessi, come noi, sofferto del regime nazista.

Tuttavia, in un certo momento, si è avuta l'impressione che proprio da parte italiana si dimostrasse un disinteresse alle restituzioni delle opere d'arte dalla Germania, a causa di dichiarazioni sull'entità trascurabile delle opere da recuperare. Dichiarazioni pubblicamente pronunciate dal direttore generale delle Belle Arti del tempo. E ciò avvenne proprio quando confidavamo, con l'aumento dei fondi in bilancio, di portare a termine il recupero delle opere d'arte già rintracciate, di cui conoscevamo la precisa ubicazione, tra le quali il grande soffitto di Sebastiano Ricci, una delle opere più significative dell'arte veneta del '700.

Dopo le dichiarazioni del direttore generale delle Belle Arti alcuni studiosi tedeschi fecero sapere a studiosi italiani componenti della Delegazione che il Governo italiano aveva rinunziato alla restituzione delle opere d'arte dalla Germania. La notizia di un passo ufficiale italiano in questo senso era certamente falsa, ma senza dubbio qualcuno da parte tedesca aveva approfittato delle incaute dichiarazioni di cui sopra.

Rispondo ora al senatore Adamoli, precisando che, nella confusione del dopoguerra, alcune opere sottratte in Italia finirono in musei stranieri. Tra queste, la grande tela del Vasari « Betsabea al bagno », « Il seminatore » di Jacopo da Bassano e altri oggetti che si trovano in pubbliche collezioni degli Stati Uniti d'America. Per riportare queste opere d'arte in Italia occorrono trattative, che naturalmente comportano spese e missioni. Con lo stanziamento in atto ciò non è certo possibile.

BRUSASCA, *relatore alla Commissione.* Il ministro Siviero ha reso una dichiarazione di notevole gravità, relativa ad una comunicazione secondo la quale l'Italia non sarebbe più interessata alla restituzione delle opere d'arte trafugate. Si tratta di un fatto assai grave e la nostra Commissione ha il dovere di approfondire questa circostanza.

PRESIDENTE. Il fatto denunciato è indubbiamente molto grave e ritengo che anche altri membri della Commissione siano dello stesso avviso del senatore Brusasca. Ma gli opportuni chiarimenti avverranno attraverso il dialogo che avremo col rappresentante del Governo dopo che il ministro Siviero avrà terminato la sua esposizione e sarà stato congedato.

SIVIERO, *ministro plenipotenziario.* Vorrei aggiungere qualcosa in merito alle opere trafugate giacenti ora in Austria. Il Governo austriaco ha pubblicato recentemente, sulla *Gazzetta Ufficiale,* un elenco di opere d'arte trafugate durante la guerra e per le quali si attende la nostra richiesta di restituzione. Si tratta di 657 dipinti, 84 acquerelli, 250 disegni, 53 incisioni, 43 sculture, 35 mobili antichi, 10 arazzi, 154 maioliche, 375 oggetti in argento e in altro metallo prezioso, 9 tessuti rari, 25 tappeti, 3.354 monete antiche, 28 autografi, 10 casse di volumi, 114 libri rari. Abbiamo tempo sino a tutto il 1972 per presentare la richiesta di restitu-

zione. E non si tratta, anche in questo caso, di pratiche semplici. Dovremmo innanzitutto, come per la Germania, redigere un apposito catalogo, precisare i furti e giustificare con i dati del trafugamento le richieste di restituzione.

Rispondendo ancora alla senatrice Romagnoli Carettoni, preciso che le opere d'arte recuperate di recente con la maggiorazione di 60 milioni ottenuta dal Ministro della pubblica istruzione sono: tre dipinti di Segna di Bonaventura, due grandi codici miniati del '400, asportati dall'abbazia senese di Monte Oliveto, 390 affreschi trafugati da chiese, conventi e palazzi, un bronzo del IV secolo, proveniente da scavi clandestini, un grande trittico del '400, sei tavole di Bartolomeo Vivarini, 13 affreschi di scuola umbro-senese del '300, 10 dipinti di Mattia Preti, una grande pala a fondo oro di Rossello di Jacopo Franchi, 40 vasi greci, 63 vasi etruschi di Tarquinia, il ritratto di Eleonora Gonzaga di Raffaello, acquistato dal museo di Boston per un miliardo di lire, e restituito incondizionatamente. Vi sono poi opere per le quali le trattative di restituzione non sono state ancora completate: tra queste, un pancale del Buontalenti della chiesa fiorentina di S. Maria Novella, che si trova in un museo di Vienna, un dipinto del Caravaggio che si trova a Londra, il soffitto di Sebastiano Ricci, cui ho già accennato, e che si trova a Berlino nel Dahlem Museum, un ritratto del Feuerbach che è nel museo di Karlsruhe e un Duccio di Buoninsegna a Londra. Questa in sintesi l'attività svolta nell'esercizio scorso con la maggiorazione dei fondi, oltre alla compilazione del catalogo. E mi sembra evidente che abbiamo recuperato opere per un valore di gran lunga superiore rispetto all'ammontare delle erogazioni concesseci...

Mi è stato chiesto anche se la Delegazione incontra ostacoli nello svolgimento della sua attività. Non ne vedo di nuovi, al di fuori di quelli a tutti noti; c'è anche il fatto di certe difficoltà perchè non provengo dalla carriera dei funzionari.

P R E S I D E N T E . Lei sa, dottor Siviero, che ho fatto parte per molto tempo di quell'ambiente e, mi creda, questo che lei ha detto non è *completamente* vero!

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* Desidero però aggiungere che non ho scelto questa attività volontariamente, ma è stato il Governo italiano, nel 1945, a chiamarmi per svolgerla. Comunque sono anche convinto che la situazione attuale dipenda da quanto ha dichiarato quel direttore generale delle Belle Arti sull'entità delle opere da recuperare, e spero che il Ministero degli esteri e il Governo italiano non vorranno essere influenzati da una dichiarazione contraria alla verità, come dimostra il documentato catalogo concernente 1.556 voci relative ad opere sottratte dalle truppe di occupazione e ancora non recuperate, catalogo che sarà prestissimo pubblicato.

Tuttavia è chiaro che, con i fondi oggi a disposizione, non è possibile completare il recupero delle opere d'arte. È indispensabile, per lo meno, che ci venga assegnata la stessa cifra dell'esercizio precedente.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I . Alcune settimane fa abbiamo avuto occasione di leggere sui giornali una dichiarazione, rilasciata dal Governo austriaco, secondo la quale esiste da parte di quella nazione la disponibilità alla restituzione delle opere d'arte. Pur avendo molta stima nei confronti di tale Governo, mi sembra quanto meno strano che improvvisamente abbia deciso di rilasciare una simile dichiarazione.

Desidererei sapere, perciò, dal dottor Siviero se da parte del Governo italiano vi sono state iniziative dirette a sollecitare un atteggiamento del genere.

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* Le sollecitazioni sono venute da molti paesi stranieri e particolarmente dagli ambienti antinazisti austriaci. In seguito alla comunicazione cui ella si riferisce, mi recai in Austria con alcuni componenti della Delegazione per avviare le trattative di restituzione. Tuttavia queste non si dimostrarono facili perchè l'elenco delle opere pubblicato dal Governo austriaco era molto sommario. Le opere erano indicate sotto nomi generici di

« quadro », « dipinto », « Madonna con Bambino », eccetera, senza che fossero specificate tutte le caratteristiche necessarie per una identificazione. Il problema quindi è sempre il solito: occorre prima un'attività di ricerca scientifica per identificare con precisione quali opere sono in possesso dei paesi stranieri, quindi documentarne le vicende dell'asportazione. C'è da rilevare infatti che le richieste di restituzione devono essere molto precise, in quanto in esse è indispensabile specificare di che oggetto si tratta, cosa rappresenta e le circostanze del furto.

E per questo, come ho accennato prima, occorrono ufficiali di polizia giudiziaria che sono stati tolti alla Delegazione.

C A L A M A N D R E I . In che misura le ambasciate italiane dei Paesi in cui si trovano le opere trafugate — nella fattispecie a Bonn e a Vienna — aiutano realmente l'opera della delegazione?

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* In generale posso assicurare che le ambasciate ci hanno sempre dato un aiuto. Così è stato in Austria, durante la missione cui ho accennato, e a Londra, più recentemente, per il recupero dei dieci Mattia Preti dell'oratorio di Taverna. L'ambasciatore a Bonn, invece, avendo considerato valide le dichiarazioni del direttore generale delle Belle Arti che nulla vi era più da recuperare in Germania — dichiarazioni confermategli da parte di certi ambienti tedeschi — fa di tutto perchè la Delegazione non si rechi in Germania.

C A L A M A N D R E I . Desidererei che il ministro Siviero spiegasse il significato della proposizione « fa di tutto perchè la delegazione non si rechi in Germania ».

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* Per esempio, durante le trattative svolte alcuni anni fa in Germania — c'era ancora l'ambasciatore Guidotti — la collaborazione fu estremamente positiva dal momento che recuperammo, contemporaneamente ai due Pollaiolo a Los Angeles in California, l'autoritratto di Lorenzo di Credi e molte altre opere degli Uffizi a Monaco di Baviera.

Dopo, l'ambasciatore Luciolli, non potendosi rendere conto della realtà della situazione, in quanto le notizie sull'entità minima delle opere da recuperare gli venivano da una fonte ufficiale e altamente qualificata come quella del direttore generale delle Belle Arti del tempo, fece sapere ai professori Longhi e Argan, facenti parte della Delegazione, di non ritenere opportuno che fossero riprese attivamente le ricerche in Germania e le trattative. Le ultime scoperte di capolavori italiani sottratti durante la guerra e ora conservati presso musei tedeschi riconfermano invece come siano sempre fondate le nostre richieste di restituzione. Restituzioni, del resto, che per la maggioranza dell'opinione pubblica italiana e tedesca sono auspicabili per i buoni rapporti frai due paesi.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I . Quali sono gli studiosi di storia dell'arte che fanno parte oggi della delegazione?

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* Il professor Giulio Carlo Argan, il professor Giorgio Vigni, il professor Giuliano Briganti, il professor Italo Faldi, il professor Giuseppe Marchini. Il professor Roberto Longhi, che anche ne faceva parte, è deceduto recentemente.

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione.* Faccio riferimento all'intervento del collega Calamandrei. Il ministro Siviero ci ha fatto sapere che finchè a Bonn c'è stato l'ambasciatore Guidotti l'azione della delegazione incaricata del recupero delle opere d'arte sottratteci è proceduta alacremente, ma una volta succeduto all'ambasciatore Guidotti l'ambasciatore Luciolli praticamente tale azione è stata interrotta. Vorrei pertanto chiedere al ministro Siviero se ritiene il comportamento dell'ambasciatore Luciolli determinato da istruzioni ricevute oppure da un atteggiamento personale.

S I V I E R O , *ministro plenipotenziario.* Non posso credere che il Ministero abbia

impartito disposizioni di questo genere. Ritengo si tratti di un atteggiamento personale dell'ambasciatore, dovuto unicamente alle ragioni sopra esposte.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Siviero per le informazioni che ci ha cortesemente fornite e, visto che non ci sono altri che intendano proporgli dei quesiti, lo invito a considerarsi libero di ritornare alla sua impegnativa e proficua attività.

(*Il ministro plenipotenziario Siviero esce dall'Aula*).

B A T T I S T A . Cercherò di essere molto breve nel mio intervento, anche perchè molte delle considerazioni che avevo in animo di fare sono state svolte dai colleghi Oliva e Tomasucci. Vorrei, comunque, soffermarmi su un argomento che mi sembra non sia stato toccato da altri. Uno dei problemi più gravi che pare assilli in questo momento il Ministero degli affari esteri riguarda la possibilità di trasferire all'estero i funzionari dei gruppi B e C. Non mi riferisco, quindi, al personale diplomatico, il quale, dopo la riforma da noi attuata alcuni anni fa, è in numero, direi, piuttosto sufficiente, perchè si tratta di oltre mille persone inquadrate negli organici del Ministero cui vanno aggiunti i fuori ruolo. Quindi, di più non credo si possa chiedere quando si pensi che prima della riforma i diplomatici erano poco più di 500 e che il loro numero è stato, di conseguenza, praticamente raddoppiato. Inoltre, essi hanno di fronte una carriera brillante: infatti ormai i posti di capomissione, cioè di ministro di seconda e di prima classe, sono circa 178, e gli ambasciatori sono in questo momento ben 26. C'è stato, in sostanza, un aumento fortissimo rispetto al precedente organico, per cui si ha motivo di ritenere che chi incomincia la carriera diplomatica quasi certamente finirà per arrivare ai gradi massimi della gerarchia statale.

Non così per il personale esecutivo e della carriera di concetto, della cui mancanza nelle nostre rappresentanze all'estero il Ministero in questo momento soffre. Si tratta di funzionari che percepiscono uno stipendio di circa 200-250.000 lire mensili, con il quale debbono provvedere al mantenimento di due abitazioni, cioè di quella in Italia per i familiari che hanno esigenze facilmente comprensibili, tra cui, primaria, quella di far frequentare ai figli regolari scuole, e di quella della località cui sono destinati.

A quel che mi è stato riferito, c'è una pressochè generale rinunzia da parte di questi funzionari a recarsi all'estero, per cui nei Paesi stranieri non è difficile trovare nostri ministri e nostri segretari d'ambasciata, mentre è quasi impossibile trovare personale esecutivo che invece è indispensabile per il buon funzionamento di qualsiasi rappresentanza.

Come risolvere il problema? Il problema si potrebbe risolvere assicurando ai funzionari di gruppo B e C che vanno all'estero un trattamento economico migliore. Ci sarebbe un'altra soluzione: quella di servirsi di un maggior numero di impiegati locali, ma non so se il Ministero sia disposto ad accettare una proposta che, se da un lato presenta dei vantaggi (persone che hanno conoscenza della lingua e dell'ambiente locali), dall'altro presenta anche lo svantaggio di dover arrivare, prima o dopo, a seguito di agitazioni e di azioni legali, alla assunzione in ruolo di tale personale. Pertanto, quest'ultima soluzione non si presenta come la più favorevole e, del resto, non ha dato finora i risultati che si speravano.

Non resta, allora, altro da fare che mettere i nostri funzionari di gruppo B e C in condizioni di portare all'estero le loro famiglie.

Così inquadrata la situazione, chiedo all'onorevole Sottosegretario come intende il Ministero sopperire a questa carenza veramente preoccupante di personale esecutivo da parte di tutte le nostre missioni diplomatiche; che cosa pensa di fare affinchè tutti questi funzionari che oggi si trovano a Roma siano indotti ad andare all'estero.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere al rappresentante del Governo riguarda le scuole italiane all'estero. Ne esistevano e ne esistono molte, però parecchie sono state soppresse, anche in centri dell'Europa occidentale dove ci sono molti emigrati e dove, pertanto, si sarebbe potuto lasciare la situazione per lo meno com'era. Nella città e nella circoscrizione di Magonza, per esempio, vivono molti italiani: in una fabbrica che ho avuto occasione di visitare personalmente lavora-

no ben 600 italiani. Ebbene, che cosa si intende fare per l'organizzazione delle scuole italiane all'estero?

Già il senatore Tomasucci ha trattato questo argomento, ma desidero aggiungervi anche alcune mie considerazioni. Indubbiamente il Ministero degli affari esteri avrà predisposto un programma in proposito per cui la soppressione di alcune scuole non possa essere fatta a vanvera, ma in base ad un certo indirizzo che dovrebbe prevedere una diversa strutturazione e un potenziamento di questa importante funzione a favore dei nostri connazionali e soprattutto di coloro che non si sono stabilmente trasferiti in Germania o in Svizzera ma che sperano, dopo qualche anno di attività, di poter rientrare in Italia, e rischiano di farlo con dei figli che hanno studiato presso scuole locali o che non hanno studiato affatto.

Vorrei ora trattare degli Istituti italiani di cultura. L'importanza di una nazione si rileva dalla sua presenza culturale negli altri paesi. Noi possiamo portare nel mondo le testimonianze della nostra antica civiltà e per questo il nostro Paese, così ricco di tradizioni, di storia, di cultura, potrebbe esercitare una notevole influenza, maggiore di quella che effettivamente esercita. Cito ad esempio quanto nell'interesse della Francia riesce a fare l'*Alliance française*: il francese è conosciuto ovunque, ma lo è ancor più perchè ovunque, anche in piccoli centri, l'*Alliance française* ha una sua scuola. Gli Istituti italiani di cultura hanno funzioni ancora più profonde, non solo nell'ambito scolastico, di divulgazione delle nostre tradizioni e della nostra cultura. Tuttavia, visitando la sede di un nostro Istituto all'estero, ho dovuto purtroppo constatare che nella biblioteca c'erano i romanzi di Carolina Invernizio e di Guido da Verona, che, magari, saranno anche letture piacevoli ma certo non possono essere citati quali illustri esempi della cultura italiana. Inoltre nelle biblioteche vi sono ancora molte opere tipiche del passato regime.

Devo però anche rendere testimonianza di avere trovato nei miei viaggi direttori di Istituti che sentono il loro dovere come una missione. Ricordo di avere assistito, per esempio, a Budapest, mi pare nel 1965, ad un dibattito su Dante, organizzato dal direttore di quell'Istituto: ben 500 giovani ungheresi presero parte al dibattito parlando l'italiano, che avevano imparato in quello stesso Istituto. Quel direttore, quindi, aveva ben agito e aveva ottenuto risultati confortanti. Ma ho purtroppo visto anche altri direttori, ben diversi, magari ex professori in procinto di essere collocati a riposo e inviati all'estero perchè potessero guadagnare qualcosa di più o ottenere una promozione utile a fini pensionistici; direttori che certo non avevano quell'entusiasmo che in enti di questo genere è assolutamente necessario. Occorre, perciò riorganizzare e potenziare gli Istituti di cultura.

Mi rendo conto delle difficoltà che sarà necessario superare, soprattutto dal punto di vista del personale, perchè non è certo facile procedere a certi trasferimenti nei confronti di chi, ad esempio, per tanti anni ha svolto la sua attività in una sede e, alla fine della carriera, dovrebbe tornare in patria. È comunque necessario che si faccia il possibile per superare queste difficoltà, che nessuno più di me conosce.

E occorre comunque, come è stato fatto osservare dall'onorevole relatore e da altri colleghi intervenuti nel dibattito, superare una certa mentalità per cui certe direzioni generali vengono considerate importanti, come quella degli affari economici, ed altre trascurate, come, appunto, la Direzione degli affari culturali. A quest'ultima va conferito un mandato preciso, di penetrazione della nostra cultura negli ambienti italiani e stranieri, ponendole a disposizione i mezzi necessari per svolgere adeguatamente il suo compito. Ricordo di avere assistito, al Cairo, ad una conferenza indetta da quell'Istituto di cultura, che ebbe luogo in una specie di sottoscala.

ROMAGNOLI CARETTONI. Alla luce di quanto detto dal ministro Siviero, si può ben dire che la situazione è estremamente complessa ed intricata. A mio avviso è necessario un approfondimento e un chiarimento dei problemi relativi al recupero delle opere d'arte, in modo che si possa giungere ad una decisione politica. Quin-

di mi permetto di insistere nell'affermare che la nostra Commissione non può essere estromessa da una decisione non certo amministrativa: al punto in cui siamo, cioè, non possiamo immaginare che non si possa trovare un accordo tra il Ministero degli esteri e quello della pubblica istruzione.

Almeno per quest'anno, quindi, dovremo lasciare la possibilità alla delegazione di continuare la sua opera. Per far ciò, noi non chiediamo un nuovo finanziamento; proponiamo di ripetere quello dell'anno in corso, completato con nota di variazione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 1971, legge 8 maggio 1971, n. 258.

Per quanto concerne le somme necessarie, propongo di attingerle dal capitolo 2335 « Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali e spese di acquisto e spedizione del materiale occorrente. Contributi ad Enti e Associazioni per i medesimi fini », dal momento che, a mio avviso, esiste una certa affinità fra le due materie. In realtà potremmo convenire di partecipare ad una mostra in meno (dato e non concesso che con 50 milioni si riesca a partecipare ad una mostra), ed allestirne poi una con le opere recuperate. Il capitolo 2335 presenta, infatti, un aumento di 50 milioni: tale cifra potrebbe essere stornata a favore dei capitoli che ci interessano, cioè il 2338 e il 2339, fermo restando che tale finanziamento è da considerarsi transitorio, con l'intesa che entro l'anno si giunga ad una decisione per tutta la materia.

C A L A M A N D R E I . Condivido pienamente il giudizio espresso dal relatore, senatore Brusasca, sull'inadeguatezza degli stanziamenti per il Ministero; inadeguatezza dovuta, a mio avviso, ad un'errata valutazione della funzione della politica internazionale nel quadro delle attività statali. Temo, anzi, che non si tratti soltanto di un ristagno, bensì di un vero e proprio arretramento. L'aumento netto di quest'anno è di 1 miliardo e 437 milioni, contro quello del bilancio di previsione dello scorso anno che era di oltre 10 miliardi.

Possiamo quindi constatare una riduzione, una caduta del ritmo, pur tenue, che aveva accennato a manifestarsi nell'adeguamento del bilancio alle necessità del Ministero.

Si deve poi osservare che la nota preliminare al bilancio — la quale, pur nella sua limitatezza, è sempre un documento che rispecchia il punto di vista governativo — a differenza di quelle degli ultimi due anni, in particolare di quella dello scorso anno, le quali non mancavano di intonazioni critiche, è priva di qualsiasi accenno agli impacci ed alle limitazioni che l'insufficiente stato di previsione pone all'attività del Ministero. Si enunciano delle prospettive di sviluppo della politica estera del Governo, si parla dell'istituzione di nuove rappresentanze diplomatiche all'estero, del potenziamento dei servizi commerciali e culturali, del necessario impegno multilaterale dell'Italia anche per l'intensificazione del processo d'integrazione europea; però a questa enunciazione di obiettivi si fa corrispondere non soltanto un inadeguato aumento dei mezzi a disposizione del Ministero ma addirittura una riduzione del loro ritmo di accrescimento.

Ragion per cui si ha l'impressione di una impostazione che mi permetterei di definire largamente demagogica e sostanzialmente incoerente. Vi è, cioè, una non corrispondenza degli orientamenti generali enunciati dai responsabili della politica estera italiana con quelle che possono essere, sulla base anche dei mezzi a disposizione, le scelte effettive di presenza, di intervento, di iniziativa del nostro Paese e del nostro Governo. Una non rispondenza, una incongruenza che è precisamente la caratteristica della fase attuale della politica estera governativa.

Vorrei perciò puntualizzare, politicamente, il giudizio espresso dal relatore Brusasca, nel senso che questo stato di previsione è lo specchio del fatto che, mentre nella politica estera italiana tendono a manifestarsi, a livello di indirizzi generali, delle prospettive nuove, ispirate ad un maggior dinamismo, i mezzi a disposizione, sul piano della strumentazione finanziaria e burocratica del Ministero, sono pur sempre ridotti e tale carenza determina pesanti remore per il perseguimento di quelle stesse, più ampie prospettive.

Ecco perchè, signor Presidente, se la nostra parte politica ritiene di non poter espri-

mere fiducia nei confronti degli indirizzi generali della politica estera governativa, considerandoli pur sempre insufficienti e limitati, a maggior ragione non può esprimere un parere favorevole su questo bilancio, il quale è al di sotto degli stessi indirizzi e orientamenti che i responsabili del Ministero vanno tentando di enucleare. Lascio al relatore Brusasca e ai colleghi della maggioranza la spiegazione di come possano conciliare un giudizio così severamente critico sul bilancio del Ministero degli affari esteri con quello che sarà, prevedibilmente, un loro parere favorevole alla tabella.

Comunque, al di là di una valutazione generica circa l'insufficienza del bilancio, ritengo che a questo punto ciò che deve maggiormente interessare la Commissione — ed è su questo che a nome dei colleghi della mia parte vorrei mettere l'accento e richiamare l'attenzione di tutti — è l'approfondimento del problema inerente al rapporto fra l'azione internazionale del Governo e la strumentazione di cui il Ministero dispone per l'attività delle sue rappresentanze diplomatiche all'estero.

Ed è per questo che noi rivolgiamo una formale richiesta alla Presidenza della Commissione, con l'augurio che il rappresentante del Governo possa già darci in questo senso una risposta almeno di massima positiva, per un approfondimento del problema attraverso un'indagine conoscitiva che la nostra Commissione potrebbe esperire sullo stato attuale dell'ordinamento del Ministero degli affari esteri, sulla composizione della sua spesa, sulla ripartizione economica e funzionale di questa spesa, sullo stato delle rappresentanze italiane all'estero, sulla struttura e sulle responsabilità di queste nostre rappresentanze in organismi internazionali come le Nazioni Unite, la CEE ed il Consiglio d'Europa.

Ritengo che, se potremo svolgere un'indagine di questo genere prima che si proceda all'elaborazione — non parlo di discussione, bensì di elaborazione — del prossimo bilancio dello Stato, potremo presumere di dare un qualche contributo per una più attenta comprensione delle necessità del Ministero degli affari esteri, in relazione, appunto, alla compilazione del prossimo bilancio.

Non voglio assolutamente diffondermi in considerazioni generali sulla politica estera perchè poco meno di due mesi or sono abbiamo ascoltato in questa Commissione il Ministro responsabile ed avuto un dibattito in Assemblea sulle attività della CEE per il 1969 e il 1970. Proprio pochissimi giorni fa, presso la Commissione affari esteri della Camera dei deputati, si è svolto inoltre un dibattito sulle comunicazioni fornite dal Ministro.

Mi limito, quindi, nell'ambito di quella considerazione fondamentale che prima richiamavo — e cioè che esiste, a nostro giudizio, una non rispondenza tra gli atti specifici di iniziativa politica internazionale da parte del Governo e quelle che sono le enunciazioni generali di indirizzo — a soffermarmi su due o tre aspetti rilevanti di questo scompenso, di questa sfasatura generale dell'azione di politica estera governativa, in riferimento ai quali presentiamo alcuni ordini del giorno.

Il caso più vistoso di sfasatura, evidenziatosi ultimamente, tra gli intenti generali dichiarati della politica estera governativa e i momenti specifici della sua attuazione, si è prodotto nel modo in cui la delegazione italiana alle Nazioni Unite si è mossa a proposito del voto sull'ingresso della Repubblica Popolare Cinese nelle Nazioni Unite come unica e legittima formazione statuale del popolo cinese.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, come siano andate le cose: la stampa italiana di ogni parte politica ha dato in pasto all'opinione pubblica tutti i risvolti e i dettagli di questa sgradevole vicenda. Nella nostra riunione del 28 settembre, in questa Commissione, da parte del Ministro vi era stata una presa di posizione molto netta sulla questione del voto italiano all'ONU per quanto riguarda la questione cinese, nel senso che il voto italiano sarebbe stato pienamente coerente con quello che era ormai il riconoscimento da parte italiana del Governo di Pechino come unico legittimo governo della Cina.

La dichiarazione del Ministro — ripeto — era stata molto netta in quella riunione della nostra Commissione, tanto più netta in quanto essa era stata poi ribadita nella re-

plica del Ministro di fronte alle richieste di precisazioni venute dalle varie parti politiche della nostra Commissione. Si è avuta poi l'azione esplicata dal Governo americano per trovare appoggio alla sua richiesta procedurale; azione che ha trovato, nella coalizione governativa, un sostegno assai attivo da parte del Ministro senza portafoglio responsabile, come Presidente, della delegazione italiana all'ONU, e in genere da parte della componente socialdemocratica del Governo, con l'aggiunta di una parte degli stessi Ministri rappresentanti del partito di maggioranza relativa. Per conciliare le diverse posizioni si è giunti così a quel compromesso che si è concretato nella decisione di astenersi sull'iniziativa procedurale americana. Su questa scelta ha pesato, a nostro avviso, non soltanto una incapacità di distaccarsi con piena autonomia dalle posizioni della politica estera statunitense, ma anche — credo lo si debba dire, perchè in questa sede, agli effetti anche dell'ordine del giorno che presentiamo, la cosa può interessare — un errore di valutazione circa quella che sarebbe poi stata la dislocazione delle forze, al momento della votazione sulla questione cinese nell'Assemblea generale dell'ONU; si è trattato quindi di insufficiente competenza e scarso senso di responsabilità di coloro che dirigono in modo più specifico la delegazione del nostro Paese nel supremo consesso internazionale delle Nazioni Unite. Quasi che non bastasse l'errore che era stato già commesso in sede governativa con il compromesso enucleatosi nella scelta dell'astensione sulla mozione procedurale americana, al momento in cui nell'Assemblea generale si è passati ai voti vi è stato, da parte del ministro Lupis, presidente della delegazione italiana, quel comportamento adottato a proposito del tentativo compiuto dal rappresentante dell'Arabia Saudita di rinviare tutte le votazioni, con l'evidente scopo di acquistare ulteriore tempo per il reclutamento di voti a favore dell'azione procedurale degli Stati Uniti. Non si sa bene in base a quali istruzioni (forse il rappresentante del Governo, oggi, ci potrà dare qualche chiarimento) o in base a quale arbitraria ed estensiva applicazione delle istruzioni ricevute dal Governo, il capo della delegazione italiana abbia deciso di votare in favore di questo tentativo di rinvio promosso dal rappresentante dell'Arabia Saudita, facendo così trovare l'Italia schierata in una posizione che era già chiaramente perdente per la mozione dell'Arabia Saudita; in tal modo il nostro Paese si è affiancato a Paesi verso i quali noi abbiamo il massimo rispetto, come l'abbiamo per tutti i Paesi, siano essi piccoli, piccolissimi o grandi, ma che tuttavia non credo abbiano, nel quadro internazionale, una rilevanza politica paragonabile a quella che ha uno Stato come il nostro. Questa scelta ha portato quindi l'atteggiamento della delegazione italiana al limite del ridicolo; e debbo dirlo con profondo rincrescimento dal punto di vista del nostro sentimento nazionale.

Tutta questa vicenda — al di là dei rischi che il comportamento della nostra delegazione e le scelte governative ambigue, che hanno in parte determinato quel comportamento, hanno fatto correre ai buoni, proficui e fecondi rapporti recentemente stabiliti dall'Italia con la Repubblica Popolare Cinese — mette in rilievo quali inconvenienti ed infortuni possono risultare da quella che è una duplicazione, se non una divaricazione, di responsabilità decisionali nella condotta della politica internazionale dell'Italia, tanto più gravi in un momento dinamico della situazione internazionale come questo, che chiede prontezza e unitarietà di scelte; soprattutto in sedi importanti oggi più di ieri, come appunto l'assise delle Nazioni Unite.

Non mi risulta, vorrei aggiungere, che qualche Paese abbia un ministro responsabile per la condotta della sua politica nelle Nazioni Unite distinto dal ministro degli esteri, ed è in questo senso che presento il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

ritenendo che la politica estera dell'Italia sarà tanto più efficace e incisiva quanto più, in tutte le sedi ed in primo luogo nei maggiori organismi internazionali, la sua condotta seguirà scelte originali di collaborazione autonoma e di pace in una maniera che risulti pienamente coerente ed univoca,

invita il Governo a riesaminare se a tale esigenza corrisponda, per ciò che riguarda l'azione italiana nelle Nazioni Unite, l'attuale duplicazione e intreccio di responsabilità tra le competenze, che dovrebbero invece restare sempre primarie e decisive, del Ministero degli esteri, e quelle del Ministro senza portafoglio incaricato della presidenza della delegazione italiana all'ONU ».

Una seconda questione su cui avvertiamo un ritardo di iniziativa internazionale da parte italiana riguarda il riconoscimento della realtà statuale della Repubblica democratica tedesca, riconoscimento che sempre più si configura come un necessario momento di normalizzazione, nel quadro del processo volto a costruire in Europa un sistema di sicurezza. Il ministro Moro, ancora nella seduta della nostra Commissione del 28 settembre, disse a questo proposito di stare tranquilli perchè nessun altro Governo europeo occidentale sarebbe arrivato prima dell'Italia a riconoscere il Governo della Repubblica democratica tedesca. Il fatto è che mentre altri governi già stanno arrivando, prima di noi, ad atti politici qualificanti ed espliciti in direzione del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca, questi atti il nostro Governo ancora stenta a compierli.

Mi riferisco in particolare alle posizioni prese di recente dal Governo francese, il cui Ministro degli esteri ha ripetutamente indicato l'obiettivo del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca come ormai acquisito tra le prospettive della diplomazia francese. Contemporaneamente, vi è stato l'invito da parte dell'Assemblea nazionale francese ad una delegazione della Commissione esteri del Parlamento della Repubblica democratica tedesca, che si è ufficialmente recata nella capitale francese ed ha avuto un contatto, un incontro con i membri di quel Parlamento.

Vi sono quindi degli atti intermedi nel senso di un riconoscimento della Germania orientale che altri governi dell'Europa occidentale vanno compiendo e che il Governo italiano ancora non compie. Tanto più che siffatta esigenza è ormai diffusamente avvertita, non soltanto dagli ambienti economici ma dagli stessi circoli politici. Ne è riprova il fatto che, proprio nelle ultime settimane, è stato costituito — e mi auguro che l'onorevole rappresentante del Governo lo sappia — un comitato formato da alcuni uomini politici che sollecitano il riconoscimento della suddetta Repubblica; comitato cui hanno dato la propria adesione, assieme ad esponenti dell'opposizione di sinistra, personalità di primo piano di partiti governativi, come il partito socialista e la stessa democrazia cristiana. L'altro giorno abbiamo potuto leggere sulla stampa che anche una personalità di rilievo dalla notevole esperienza politica internazionale, come il senatore Gronchi, ha inviato la propria adesione all'appello formulato dal predetto comitato.

È per questo motivo che, assieme ai miei colleghi, ritengo sia necessario presentare un ordine del giorno relativo alla questione del riconoscimento della Repubblica democratica tedesca da parte del nostro Paese.

Infine, la questione su cui continua ad aversi, ed anzi si accentua, una carenza d'iniziativa da parte della diplomazia italiana è quella del conflitto indocinese e dei rapporti con il Governo di Hanoi. Al riconoscimento del Governo di Hanoi, che alcune settimane fa è stato compiuto dal Governo svizzero, si è aggiunto proprio ieri il riconoscimento effettuato da un Paese, che pure appartiene all'Alleanza atlantica, come la Norvegia. Noi consideriamo la questione del riconoscimento di Hanoi come una pietra di paragone, per così dire, di quella che deve diventare una effettiva autonomia della politica estera italiana. Non di meno, con l'ordine del giorno che presentiamo a proposito della questione indocinese, non vogliamo in questo momento e in questa sede riproporre al Governo l'esigenza del riconoscimento del Governo della Repubblica democratica del Vietnam, se non altro perchè non vogliamo in questo modo fornire un'occasione perchè da parte governativa si ribadisca in proposito un rifiuto che, ogni volta che viene riaffermato, è un elemento di mortificazione per l'azione internazionale del nostro Paese. Non è quindi la questione dei rapporti diplomatici con il Governo di Hanoi che vogliamo riproporre

con il nostro ordine del giorno ma un atto di rilevanza minore; un atto tuttavia che noi consideriamo in questo momento politicamente significativo.

Il Presidente Nixon ha annunciato l'altro giorno altre tappe per il ritiro delle forze di terra americane dall'Indocina, ma ha contemporaneamente confermato che le Forze aeree americane resteranno indefinitamente in quella penisola, a copertura delle Forze sud-vietnamite. Egli inoltre ha pure sottolineato che le operazioni aeree sul territorio del Vietnam del Nord sono per il momento destinate a continuare. Ora loro sanno benissimo, onorevoli colleghi (ed il rappresentante del Governo è il primo a saperlo), che questo dei bombardamenti aerei americani sul Vietnam del Nord è un ostacolo assai grave, forse il più grave, per una ripresa delle trattative di pace a Parigi. Ed è quindi allo scopo di determinare un contributo della politica estera e dell'iniziativa internazionale italiana affinchè questo ostacolo venga rimosso, come effettiva promozione di una soluzione di pace nei negoziati parigini, che noi presentiamo un altro ordine del giorno nel quale invitiamo il Governo a compiere passi ed a prendere posizione, dando così seguito coerente e tangibile all'asserito proposito di voler favorire la trattativa per una giusta pace in Indocina; si trattà, in effetti, di indurre il Governo degli Stati Uniti a cessare, una volta per sempre, i bombardamenti sul Vietnam del Nord ed a fissare il ritiro definitivo di tutte le forze americane dal Vietnam, dalla Cambogia e dal Laos.

A D A M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero intrattenermi brevemente sul modo in cui il Ministero degli esteri interviene per lo sviluppo delle nostre relazioni economiche con i vari Stati, ed in particolare per lo sviluppo dei rapporti commerciali che restano, come tutti sappiamo, il fondamento dei rapporti economici.

La critica fatta dal collega Brusasca per quanto concerne l'inadeguatezza degli stanziamento previsti nella Tabella in esame è pienamente valida anche per questo settore. Nella sezione relativa all'azione e agli interventi nel campo economico vi è una voce molto complessa, che forse vale la pena di leggere per mettere in rilievo quanto vasto sia il panorama degli impegni che il Ministero degli affari esteri dovrebbe assolvere e quanto esigua, di contro, sia la cifra messa a sua disposizione per farvi fronte. Essa recita: « Spese in Italia ed all'estero per l'organizzazione, il funzionamento ed il potenziamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale, per iniziative pubblicitarie, propagandistiche e divulgative nonchè di assistenza giuridica e di corsi di perfezionamento commerciale all'estero », e per l'espletamento di tutti questi compiti è previsto uno stanziamento di lire 600 milioni; stanziamento identico a quello previsto lo scorso anno per la stessa voce, come se le cose al mondo fossero ferme, come se proprio quest'anno non fossero sorte questioni completamente nuove nei rapporti con certi settori economici del mondo, che impongono al Governo ed al Ministero degli esteri, per quanto di sua competenza, una diversa attenzione.

Ora quando parliamo di sviluppo dei rapporti economici verso l'estero tutti sappiamo che esso è un aspetto dello sviluppo economico nazionale. Soltanto al tempo dell'autarchia si poteva pensare che questa significasse un potenziamento interno; oggi non possiamo ignorare che unicamente attraverso un potenziamento dei rapporti economici mondiali anche l'economia nazionale può trovare una sua giusta collocazione nei confronti degli altri Paesi. Ma ciò che in particolare mi preme di porre in rilievo è che i rapporti economici sono strettamente legati ai rapporti politici; vi è fra di essi una stretta interdipendenza. Non è il caso di sollevare la vecchia questione se è la bandiera che deve seguire il commercio o se è il commercio che deve seguire la bandiera; quel che è certo è che l'una cosa segue l'altra quando si va nella giusta direzione e che, se si vuole incrementare i rapporti di pacifica collaborazione internazionale, non si può ignorare che l'aspetto economico non è certamente fra i meno rilevanti nel raggiungimento di tale scopo, tanto più che noi abbiamo un problema per la nostra bilancia commerciale che impegna il Governo in ogni settore. È pur vero che esiste un Ministero apposito, quel-

lo del commercio con l'estero, che deve curare questo aspetto; ma in questo campo è riconosciuto un grande compito al Ministero degli affari esteri ed io vorrei sapere, al riguardo, come ci prepariamo ad affrontare la situazione completamente nuova che si presenta ed in quale modo si vuole intervenire per alleggerire il *deficit* crescente della bilancia commerciale: nel 1971, infatti, la bilancia commerciale raggiungerà un *deficit* di circa 1.000 miliardi, come più o meno è avvenuto anche per il 1970; *deficit* che notoriamente è molto aumentato rispetto agli anni passati.

Ora tutto questo è da attribuire non soltanto alle nostre deficienze di produzione (e non è qui il caso di soffermarsi su tale problema, soprattutto per quanto concerne il ritardo del nostro progresso tecnologico, che ci mette in condizioni difficili nei confronti della concorrenza mondiale) ma anche al peso di una certa situazione politica, alla divisione attualmente esistente nel mondo, ai blocchi contrapposti esistenti soprattutto in Europa, perchè dal piano militare e da quello politico tutti sappiamo che si arriva al piano economico. Questa situazione politica, che di fatto è quella che condiziona la nostra azione di governo, pesa notevolmente sulla situazione economica.

B A T T I S T A . Non completamente! Abbiamo trattati commerciali con tutti i paesi.

A D A M O L I . D'accordo; ma certe cifre, senatore Battista, possono convincerla che, anche se non completamente, tale situazione pesa comunque in modo assai rilevante. Sono d'accordo che non si tratta di schemi: la Cina e l'Albania, ad esempio, non hanno rapporti con i Paesi socialisti così come li hanno altri Paesi socialisti tra di loro. È vero che la Finlandia e l'Austria hanno rapporti con il mondo socialista diversi da quelli che abbiamo noi, pur essendo paesi del mondo capitalistico; che la Romania ha un atteggiamento del tutto particolare nei confronti della Jugoslavia, il cui commercio è diretto più verso il mondo capitalista che verso quello socialista; ma è anche vero che il commercio con l'estero del nostro Paese è chiaramente il riflesso di uno schieramento politico, di una certa alleanza politica: la Francia, la Germania federale, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America — cioè quattro Paesi soltanto — assorbono il 50 per cento di tutto il nostro commercio con l'estero!

E questo è chiaramente il riflesso di una politica che ci blocca. Il nostro interscambio con i Paesi socialisti rappresenta solo il 5,7 per cento del totale. L'Unione Sovietica, pur essendo senza dubbio un grande mercato, pesa sull'interscambio italiano solo per il 2 per cento; nè si può dire che questo dipenda dal fatto che non vi sono possibilità di collocamento per la nostra produzione. Questo aspetto è tanto più rilevante in quanto, mentre i paesi che rappresentano il 50 per cento del nostro interscambio hanno un'economia concorrenziale rispetto a quella italiana, perchè il loro tipo di evoluzione economica è simile al nostro, quella dell'Unione Sovietica ha invece un carattere di complementarità. Per citare un esempio che dimostra l'integrazione tra l'economia russa e la nostra, basti pensare al contratto dell'ENI: la contropartita della fornitura di metano e petrolio è la costruzione di un metanodotto che arriverà sino al Mediterraneo. Da parte russa, quindi, vengono fornite materie prime; da parte italiana, macchinari e attrezzature. È attraverso contratti di questo tipo che possiamo dare una risposta efficace alle nostre esigenze produttive ed è su questo aspetto che richiamo l'attenzione del Governo. Il nuovo piano quinquennale sovietico ha spostato il suo asse verso i beni di consumo, offrendo quindi interessanti possibilità a tutte le nostre industrie, non solo alle grandi — ENI, IRI, Fiat, Snia Viscosa — alle quali, invece, in pratica è stata lasciata una specie di appalto, di esclusiva di penetrazione economica. Questi grandi gruppi, per le proporzioni raggiunte, possono realizzare accordi colossali, che hanno dimensioni senza precedenti nel settore dei rapporti commerciali. Ma il nostro grande problema, al quale il Governo deve porre la maggiore attenzione, riguarda tutte le altre industrie italiane, piccole e medie, che hanno enormi possibilità di smercio dei loro prodotti sul mercato socia-

lista, ma che occorre aiutare e sostenere con adeguate misure, rendendo così possibile la loro penetrazione su quei mercati.

E, a dimostrazione della stretta connessione tra politica estera e rapporti economici internazionali, citerò la Cina. Il Ministro del commercio estero cinese è venuto in Italia al fine di impostare un nuovo tipo di rapporti economici, che avrebbe potuto risultare estremamente positivo per noi, ma l'atteggiamento italiano all'ONU non ha certo favorito questi contatti. Occorre quindi imboccare nuove strade, valorizzando la nostra collaborazione con tutte le nazioni e uscendo da certe sudditanze che anche nel settore economico si dimostrano estremamente pregiudizievoli per i nostri interessi. A questo proposito va citata l'impostazione americana che vieta l'esportazione di merci strategiche a certi paesi. Gli Stati Uniti stanno conducendo una politica protezionistica, che assume carattere intimidatorio nei confronti non solo del nostro Paese, ma di tutta la Comunità economica europea. Mi riferisco in proposito non solo alle decisioni di ferragosto, adottate del presidente Nixon, ma a tutta la politica degli Stati Uniti nei confronti del MEC, come dimostra la recente comunicazione del Governo americano a tutte le nazioni aderenti alla CEE, tendente ad impedire la stipulazione di trattati commerciali con paesi esterni alla Comunità. Il 9 settembre scorso, così, i Ministri degli esteri riuniti a Bruxelles hanno dovuto affrontare questo nuovo problema, determinato dal pesante intervento americano. Occorre, quindi, ripeto, trovare vie nuove.

E in tale quadro si innesta il discorso dell'integrazione europea.

Questa non è certo una nostra tesi allucinante, ma la sola strada oggi possibile per superare la precaria situazione attuale. Il famoso divario tecnologico esistente tra l'Europa occidentale e l'America — la qual cosa ci mette in condizioni difficili nei confronti dei mercati mondiali — può essere rovesciato qualora si parli di un'Europa unita, compresa l'Unione Sovietica. Nella Repubblica democratica tedesca, e nella stessa URSS, esiste un alto potenziale economico e un notevole progresso tecnologico.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, desidero richiamare la sua attenzione sulla inadeguatezza di uno stanziamento che non corrisponde non solo alle situazioni esistenti ma nemmeno al momento dinamico in cui viviamo, alle nuove prospettive di scambi con le zone socialiste, ivi compresa la Cina, e, quindi, con tutti i paesi con i quali siamo ancora in rapporti notevolmente ridotti. Ciò significa non capire la situazione nuova e, quindi, non fare in pieno l'interesse del Paese.

P R E S I D E N T E . Desidero assicurare al senatore Calamandrei che, per quanto attiene al desiderio espresso, anche a nome dei colleghi del suo Gruppo, per l'effettuazione di una indagine conoscitiva aspetti funzionali e strumentali dell'Amministrazione degli esteri, non mancherò di prendere i necessari contatti con il Ministero interessato.

Informo inoltre la Commissione che mi è pervenuta, in ordine all'emendamento presentato dalla senatrice Carettoni, una lettera del Ministro degli esteri nella quale si evidenziano due punti: la richiesta di aumento dello stanziamento e la questione concernente la collocazione della delegazione del ministro Siviero, cioè l'opportunità che essa continui ad essere alle dipendenze del Ministero degli esteri, ovvero passi alle dipendenze del Dicastero della pubblica istruzione. Ritengo opportuno rimettere il documento al sottosegretario Salizzoni, affinchè ne tragga eventuali spunti nel quadro della sua replica.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di dare la parola al relatore, desidero fare il punto della situazione. La senatrice Carettoni ha presentato un emendamento relativo agli stanziamenti; quindi è stata presentata una serie di ordini del giorno (sette in tutto, già illustrati nel corso dei singoli interventi): uno dalla senatrice Carettoni concernente la Grecia; tre dal senatore Calamandrei rispettivamente per la questione delle Nazioni Unite, per il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e per il problema della pace in Indocina; due dal senatore Tomasucci (uno

relativo alla convocazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione, l'altro alla convocazione della Commissione mista per l'emigrazione degli italiani in Svizzera); e, infine, uno del senatore Oliva relativo agli stanziamenti per iniziative scolastiche e per la formazione professionale.

Ciò premesso, do la parola al senatore Brusasca per la replica.

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione.* Ringrazio innanzitutto i colleghi che hanno voluto esprimere il loro apprezzamento per l'impostazione da me data alla relazione sul bilancio nel corso della precedente seduta. Entrando nel merito dei loro interventi, condivido pienamente le considerazioni del senatore Oliva e del senatore Tomasucci per quanto attiene alla diminuzione dei capitoli concernenti l'emigrazione ed al potenziamento degli altri. Dichiaro altresì di accettare l'ordine del giorno del senatore Oliva relativo alle scuole all'estero, tema trattato anche dal senatore Tomasucci, mettendo in evidenza la necessità di provvedere, come la situazione richiede, all'assistenza dei figli dei nostri emigrati.

Per quanto attiene, inoltre, alla questione del trasporto delle salme, sollevata dal senatore Tomasucci, non posso far altro che associarmi a lui, rivolgendo il quesito al sottosegretario Salizzoni, dal momento che al riguardo non si fa parola negli atti pervenutici.

Circa l'intervento della senatrice Carettoni, devo dichiarare che sono rimasto profondamente colpito dalle non lievi accuse sollevate dal ministro Siviero nei confronti di funzionari dello Stato. Ciò costituisce un grave precedente e, sinceramente, ho appreso con preoccupazione come un ambasciatore abbia tenuto un comportamento del genere. Evidentemente, o egli ha trasgredito agli ordini ricevuti, oppure ci sono state direttive ben precise date dal Governo. In ogni caso, ritengo che il nostro primo dovere sia quello di sospendere qualsiasi decisione in attesa di ricevere dal Governo stesso precise spiegazioni su quanto accaduto. Ciò a prescindere dalla lettera inviata dal Ministro degli esteri al nostro Presidente, nella quale si pone il problema se l'attività della delegazione debba essere svolta alle dipendenze del Ministero degli esteri oppure della pubblica istruzione, trattandosi ormai di un'attività che si svolge sia all'interno che all'estero.

Ma è la questione di principio che io pongo: abbiamo sentito qui una persona che ha rivolto delle accuse ad alti funzionari dello Stato e il Governo ci deve dire ciò che è avvenuto ed il suo pensiero al riguardo dandoci delle spiegazioni in base alle quali sia poi possibile assumere delle decisioni. Comunque, non mi sento allo stato dei fatti di approvare richieste di aumento di stanziamenti perchè mancano elementi di giudizio.

Il senatore Battista in pratica ha ampliato, sottolineato e confermato molte delle considerazioni fatte dal senatore Oliva; quindi condivido il suo pensiero come, appunto, ho fatto per quello del senatore Oliva.

Il senatore Calamandrei ha suddiviso in due parti la sua esposizione. Nella prima ha riconosciuto l'insufficienza del bilancio ed ha chiesto una indagine conoscitiva: in proposito ricordo che sono stato, direi, all'avanguardia nel sostenere tale tesi e, quindi, non posso non essere d'accordo con lui. Nella seconda parte della sua esposizione egli ha proposto tre ordini del giorno del tipo, diciamo così, di quelli presentati dalla collega Romagnoli Carettoni sulla Grecia.

Avevo posto una premessa alla mia relazione, sostenendo che in questa discussione ci saremmo soffermati prevalentemente sui problemi del bilancio. Rinnovo, pertanto, al Sottosegretario la preghiera che, quando si tratterà di esaminare il bilancio del Ministero degli affari esteri in Assemblea, il Ministro — speriamo che intervenga alla seduta — ci parli anche del bilancio, perchè in tutte le precedenti consimili occasioni egli si è, invece, sempre occupato soltanto di politica estera. Noi abbiamo il diritto e il dovere di discutere intorno alla politica estera, ma, siccome siamo tutti concordi nel riconoscere che il bilancio, così com'è stato redatto, non è idoneo ai compiti di politica internazionale che l'Italia deve svolgere, evidentemente il Ministro deve dirci se è d'accordo con noi nel riconoscere questa insufficienza e dare alle nostre tesi il conforto della sua

esperienza e dei dati che, meglio di noi, possiede. Chiedo questo perchè altrimenti continueremo a pronunciare delle parole che rimarranno scritte nei resoconti del Senato senza avere alcun effetto pratico.

Su questo punto, proprio per una ragione di coerenza, ritengo come relatore di poter suggerire la seguente conclusione: la Commissione dia atto al Ministero del tesoro di aver compiuto ogni sforzo possibile allo stato delle cose, in quanto ha assegnato al bilancio del Ministero degli affari esteri un miliardo e 400 milioni in più dell'anno scorso; ciò nonostante, il bilancio non è assolutamente compatibile con le esigenze della politica estera nazionale. Questo è il parere che propongo di esprimere anche per aiutare il Ministro degli esteri, in sede di Consiglio dei Ministri, a far valere maggiormente le esigenze che sono state poste in evidenza qui e che del resto io stesso avevo sottolineato nella relazione.

Per quanto concerne gli ordini del giorno vorrei richiamare la precedente, ampia discussione di politica estera, rievocata anche dal senatore Calamandrei. Il ministro Moro ci fece in quella occasione una dettagliata esposizione e, sia pure senza una approvazione formale e ciascuno rimanendo nella propria posizione, tutti abbiamo espresso un apprezzamento per la linea di politica estera che ci è stata prospettata. Linea che, anche se poi è intervenuto alle Nazioni Unite il fatto di cui si è occupato particolarmente il senatore Calamandrei, è rimasta essenzialmente quella espostaci dal ministro Moro. Ragione per cui gli argomenti che formano oggetto degli ordini del giorno li considererei soltanto come una segnalazione al Ministro degli esteri, perchè temo che una votazione non preceduta da un dettagliato esame e senza, soprattutto, che il Ministro ci abbia illustrato la portata del problema, possa rompere l'equilibrio registrato nelle precedenti discussioni.

Per esempio il senatore Calamandrei esprime l'opportunità di un riconoscimento della Repubblica di Pankow, citando Schumann. Ebbene, io citerei piuttosto Pompidou, perchè il successo più sostanzioso raggiunto da Brandt a Parigi è stato proprio quello di ottenere il consenso della Francia per la tutela dei suoi particolari interessi. È un problema, comunque, da approfondire, così come vanno indubbiamente approfonditi i problemi riguardanti Hanoi e la posizione del Ministro senza portafoglio per i compiti politici particolari e di coordinamento, con speciale riguardo alla presidenza della Delegazione italiana all'ONU. A quest'ultimo proposito è da sottolineare subito che, indubbiamente, la responsabilità di tutta la politica estera italiana, all'ONU o in qualsiasi altro consesso, spetta al Ministro degli affari esteri.

Comunque, essendo mancata una discussione di politica estera su problemi delicati e importanti, in questa sede mi sentirei soltanto di fare di questi ordini del giorno uno strumento di segnalazione, non di votazione. E ciò non per disattendere le istanze della minoranza, ma perchè riterrei in tutta coscienza che, diversamente, opereremmo una inclusione forzosa di argomenti in una sede non propria, pregiudicando anche la portata e le conclusioni di una apposita discussione.

C A L A M A N D R E I . Vorrei un chiarimento dal relatore: che cosa intende per segnalazione? Come si potrebbe tradurre la sua proposta in termini di procedura parlamentare?

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione.* Si tratta di ordini del giorno che riguardano grossi problemi, sui quali non ci sono state dichiarazioni da parte del Ministro, per cui non mi sento di esprimere un parere senza aver prima conosciuto quello del Governo. Perciò parlavo di segnalazione all'attenzione del Governo.

Per quanto riguarda le considerazioni del senatore Adamoli in tema di politica economica, è indubbio che una attività di scambi con l'estero la quale diventa sempre più essenziale non può essere perseguita con 600 milioni. Anche perchè — e qui sottolineo un particolare rilievo avanzato dal senatore Adamoli — esiste, è vero, il Ministero del commercio con l'estero, ma esso non si sostituisce nè può sostituirsi al Ministero degli

affari esteri, cui spetta la maggiore responsabilità in tutti i settori che interessano l'attività internazionale del nostro Paese, anche per evitare che, ad un certo momento, l'azione del Ministero del commercio con l'estero possa trovarsi in dissonanza con quella governativa esplicata dalla Farnesina. Ora, per consentire al Ministero degli affari esteri di svolgere tutti questi compiti è chiaro che dobbiamo mettergli a disposizione maggiori mezzi.

Ho potuto constatare direttamente, all'estero, che spesso le nostre rappresentanze diplomatiche devono ricorrere, per il loro funzionamento, all'ENI o ad altri grandi gruppi che dispongono di mezzi maggiori di quelli che lo Stato mette a disposizione delle sue rappresentanze. Situazioni di questo genere devono essere superate e l'attività all'estero deve essere considerata nella sua vera importanza.

Il senatore Oliva, nel suo intervento, ha prospettato lo stato di carenza della pubblica Amministrazione, determinato da vari fattori, primo tra i quali il fatto che, per la elevata preparazione occorrente per vincere i concorsi di accesso alla carriera diplomatica — conoscenza di due lingue, buona preparazione culturale, una certa esperienza internazionale — i giovani che risultano idonei trovano facilmente ottima collocazione nelle industrie private e quindi abbandonano spesso la carriera statale. Il senatore Battista, a questo proposito, ha anche fatto presente che, data l'indennità che percepiscono, molti impiegati di concetto preferiscono non andare all'estero.

Queste carenze determinano il fatto, assai pregiudizievole per i nostri interessi — non condivido, infatti, in proposito quanto sostenuto dal senatore Battista — che in ben 20 nazioni di importanza non trascurabile non abbiamo una Rappresentanza diplomatica. E ricorderò al riguardo che, in occasione dell'eccidio dei dipendenti dell'ENI in Nigeria, la pubblica opinione dovette constatare che un solo ministro rappresentava l'Italia in tre Stati, distanti 2.000 chilometri l'uno dall'altro.

Non è possibile continuare così. Non solo giovani alle prime esperienze abbandonano la carriera diplomatica, ma anche alti funzionari, di provata capacità: recentemente, come è a conoscenza dei membri della Commissione, due alti funzionari del Ministero sono passati alle dipendenze uno della Fiat e l'altro dell'ENI. Di questo stato di cose dobbiamo preoccuparci tutti, Governo e Parlamento. I membri della Commissione intervenuti nel dibattito hanno tutti riconosciuto l'insufficienza degli stanziamenti e con tale giudizio concordo pienamente. Dobbiamo perciò dare atto al Ministero del tesoro dello sforzo compiuto, pur in presenza di una situazione finanziaria non certo favorevole, per aumentare gli stanziamenti, sottolineando, nel contempo, che l'attuale bilancio del Ministero degli affari esteri è del tutto inadeguato alle necessità della politica italiana.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Brusasca per avere dato, ancora una volta, un contributo di primissimo ordine, nella sua qualità di relatore, alla discussione sul bilancio degli affari esteri.

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Prima di ogni cosa desidero esprimere il ringraziamento del Governo e mio personale per l'impegno profuso da tutti gli intervenuti nel dibattito. Un ringraziamento particolare devo al senatore Brusasca per il contributo da lui offerto nell'illustrare il bilancio in esame e nel raccogliere quei precisi elementi che hanno evidenziato il problema di fondo, la esigenza cioè che siano posti a disposizione del Ministero i mezzi finanziari necessari perchè esso sia in grado di svolgere, e con efficacia, le funzioni cui è chiamato ad adempiere. Vorrei infine rivolgere un ringraziamento al senatore Oliva, per il saluto che egli mi ha incaricato di porgere, a nome della Commissione, agli amici del Comitato degli italiani all'estero, che si riuniscono oggi per esaminare i loro problemi.

Non posso che dichiararmi concorde con l'opinione espressa da tutti gli intervenuti circa l'esigenza di maggiori stanziamenti. È stato riconosciuto che il Ministero degli affari esteri si è adoperato in ogni modo per ottenere dal Ministero del tesoro un loro au-

mento e che si sono ottenuti certi risultati positivi; ma, in rapporto alle esigenze, non possiamo non riconoscere che i fondi sono ancora insufficienti.

Il Governo conviene sull'opportunità dell'indagine conoscitiva, proposta dal senatore Calamandrei, sulle condizioni di lavoro del Ministero e sugli strumenti finanziari a sua disposizione. L'indagine offrirà senz'altro un contributo significativo e importante, in relazione anche alla preparazione del bilancio per il prossimo anno finanziario.

Il senatore Oliva ha prospettato una serie di elementi in relazione alla questione della scuola italiana all'estero e allo stato di applicazione della legge n. 113, un provvedimento molto importante, dalla larga impostazione, ma che ha posto qualche difficoltà in rapporto al finanziamento. Lo stesso senatore Oliva e il senatore Tomasucci hanno giustamente fatto presente che è assolutamente necessario reintegrare nell'esercizio finanziario 1972 i capitoli di bilancio decurtati per l'esercizio 1971. A sostegno delle loro osservazioni, desidero precisare che il Ministero degli affari esteri ha già fatto presente tale necessità al Ministero del tesoro.

Mentre ringrazio per avere richiamato l'attenzione del Governo su questo argomento, non posso che dichiararmi pienamente d'accordo sull'ordine del giorno presentato dal senatore Oliva relativo alla integrazione degli stanziamenti per le iniziative scolastiche e di formazione professionale, che sarà senza dubbio di aiuto e di sostegno all'azione del nostro Ministero nei confronti di quello del tesoro perchè tenga conto delle esigenze manifestate.

Senatore Tomasucci, ho seguito con molta attenzione le cose che lei ha detto e che certamente corrispondono alla esigenza, che sentiamo tutti viva, di essere più presenti nel mondo degli italiani all'estero. Mi sembra, però, che lei sia stato troppo drastico nei suoi giudizi negativi, in quanto ella sa con quanto impegno ci muoviamo in questo senso e quanto sia avvertita la suddetta esigenza. Non è qui presente, questa mattina, il mio collega Bemporad, che segue in modo particolare questo argomento, ma posso assicurare che l'attenzione del Ministero è soprattutto rivolta verso questi nostri fratelli sparsi nel mondo. Ad ogni modo, le sue raccomandazioni saranno certo tenute nel dovuto conto.

Il senatore Tomasucci ha presentato due ordini del giorno. Fin da ora posso dire che per ciò che si riferisce alla famosa Conferenza sono d'accordo: quando risponderò poi sugli ordini del giorno presentati, esporrò più precisamente le ragioni del ritardo. È neessario anche un provvedimento legislativo, ma è intenzione del Governo che non si superi una data che esso stesso ha riconosciuta, cioè il 1972.

Vorrei ora assicurare al senatore Battista che, per ciò che si riferisce alla difficile situazione in cui ci troviamo in questo momento in relazione al personale di concetto ed esecutivo e alle ragioni per cui diventa sempre più difficile il trasferimento di questo personale all'estero, si sta studiando in questi giorni, d'accordo con i rappresentanti sindacali, il modo di ridimensionare il problema al fine di sopperire ad esigenze che riconosciamo più che necessarie ed opportune. Circa la necessità di ricercare impiegati locali nei singoli paesi, debbo ricordare che lo scorso anno è stata approvata una legge riguardante la situazione dei cosiddetti contrattisti assunti all'estero. In questa legge, tenuto conto delle esigenze scaturite nella discussione svolta con i Gruppi parlamentari, si prevede anche un nuovo ordinamento per quanto riguarda i sistemi di assunzione, per cui la possibilità del Ministero di assumere personale locale è stata molto limitata e, a mio avviso, giustamente. In questo modo si dovrebbero eliminare quegli abusi che si dice esistessero nel settore.

Per quanto riguarda il particolare problema della nostra presenza all'estero nel settore della cultura, siamo tutti sensibili alla necessità di una adeguata soluzione. Tutti conosciamo, per l'esperienza che abbiamo potuto fare viaggiando, l'importanza della nostra presenza culturale all'estero: direi anzi che l'attività culturale e l'attività economica sono veramente i due filoni che permettono di aprire un colloquio con i cittadini degli altri Paesi. L'azione del Ministero deve essere quindi sempre più vigile e più attenta

nel tentativo di accrescere la presenza italiana all'estero nel settore in questione.

Prima abbiamo parlato di una deficienza di mezzi. Riconosco che se avessimo mezzi maggiori anche il lavoro che potremmo svolgere nel mondo per tenere viva questa nostra presenza, sia attraverso il canale culturale che attraverso l'attività di carattere economico, sarebbe più proficuo. È proprio di questi giorni l'avvio di una legge molto importante per una assistenza tecnica con mezzi più adeguati, con strutture diverse. Noi ci auguriamo che le impostazioni generali suggerite oggi dagli onorevoli senatori possano aiutare a risolvere più rapidamente il problema.

Desidero ora assicurare al senatore Battista che, per quanto riguarda le scuole la cui situazione egli ha qui ricordata, non ci risulta che a Magonza siano stati chiusi corsi; anzi, oltre alle otto classi già funzionanti, si sta cercando di aprirne una nona. Così pure dicasi per quanto concerne il funzionamento dei corsi di doposcuola. Lo ringrazio, comunque, delle osservazioni fatte, che cercheremo ugualmente di tenere presenti.

Il problema degli istituti di cultura è estremamente delicato ed è stato argomento di lunghe discussioni al Ministero, in questi ultimi tempi. Naturalmente abbiamo dovuto tenere conto delle particolari esigenze che hanno gli insegnanti ed i direttori degli istituti di cultura che — come loro sanno — sono tutti alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione.

Una esigenza che è scaturita anche da questa discussione è quella di un certo rinnovamento di tale personale: è necessario infatti sostituire alcuni direttori che sono in sede da tanto tempo. Il più o meno lungo periodo di permanenza all'estero non deve, tuttavia, essere il motivo determinante per dire che gli interessati non possono più svolgere il loro lavoro in maniera adeguata, dal momento che nel settore non difettano gli elementi veramente preparati. Inoltre dobbiamo tenere conto anche di altre particolari esigenze rappresentate dalle organizzazioni sindacali, per cui si è giunti all'accordo che il rinnovamento deve avvenire con una certa gradualità in questi anni, tenendo conto soprattutto di coloro che sono ormai alla fine della loro carriera e che, rientrando in Italia, debbono avere la possibilità di essere reinseriti nella scuola, con particolari vantaggi in relazione proprio al lavoro da essi svolto nel passato.

Per quanto riguarda la funzione che questi istituti svolgono, debbo dire che essa è molto importante. Il rinnovamento del loro materiale è in atto (in accordo con la Presidenza del Consiglio è stata prevista la costituzione di nuove biblioteche) attraverso l'azione svolta dalla nostra Direzione generale, per l'abbonamento a riviste sempre più attuali e attraverso anche una presentazione di nuovi libri.

Circa l'osservazione che il senatore Battista ha fatto per ciò che si riferisce ad opere tipicamente fasciste nelle biblioteche degli Istituti italiani, ne prendo nota e sarà fatto un accertamento, perchè sicuramente il problema è diverso.

Per cogliere alcune interruzioni, voglio dire che tutto ciò che è stato prodotto nel nostro Paese deve rimanere a disposizione di tutti e per ciò che si riferisce alle biblioteche di un certo tipo è da tenere presente la funzione che svolge e il compito che ha in questo momento il nostro Paese. Ad ogni modo la ringrazio, senatore Battista, per le osservazioni fatte, che — le assicuro — saranno tenute presenti nell'attività che verrà svolta dalla competente Direzione generale.

Vorrei ora passare agli interventi svolti dagli altri colleghi. Al senatore Calamandrei faccio presente che, in linea di massima, molte sue osservazioni ci trovano consenzienti, anche se non posso accogliere le sue proposte che, d'altra parte, comprendo benissimo. Terremo conto della sua critica, che consideriamo estremamente costruttiva per ciò che si riferisce ad un'azione tendente a far sì che il Ministero possa avere a disposizione quanto è necessario per svolgere il suo lavoro.

L'indagine conoscitiva potrà offrire l'occasione per raccogliere altri elementi utili ai fini dell'impostazione del bilancio per il prossimo esercizio finanziario, che mi auguro possa essere più largo in modo che il Ministero

degli affari esteri recuperi ciò che, nel frattempo, è stato perduto.

Per quanto concerne i problemi posti dal senatore Calamandrei, sarò più preciso quando passeremo ad esaminare gli ordini del giorno. Voglio soltanto fare un accenno al problema del voto della nostra delegazione all'Assemblea delle Nazioni Unite per l'ammissione della Repubblica Popolare Cinese. Il nostro atteggiamento è scaturito dall'indirizzo generale del Governo e non è in contraddizione con la decisione che era stata presa. Vorrei aggiungere che il nostro voto per il rinvio è stato dato sapendo che si trattava di un rinvio di un giorno, che non avrebbe in alcun modo modificato l'atteggiamento italiano. Per quanto si riferisce alla questione più importante, devo dire che è stata la conseguenza non di una decisione unilaterale del capo della delegazione ma di una decisione del Consiglio dei ministri, con quella valutazione che è apparsa anche nel comunicato e nelle dichiarazioni che successivamente sono state fatte.

C A L A M A N D R E I . Mi consenta di chiederle una precisazione, onorevole Sottosegretario. La sua risposta a proposito del voto dato dalla delegazione italiana per il rinvio di 24 ore della discussione sulla questione cinese significa che quel voto è stato dato in base ad istruzioni precise chieste e ricevute dal Governo?

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* È evidente. Si disse che quel voto, politicamente, non avrebbe significato nulla: si trattava semplicemente di concedere una proroga di 24 ore, ma appariva ben chiaro che questo non significava in alcun modo che l'Italia avrebbe modificato il suo atteggiamento.

CA L A M A N D R E I . Perchè allora, onorevole Sottosegretario, non si ritenne che la delegazione italiana dovesse illustrare il senso di questo suo voto? È stato notato infatti all'ONU, dalla stampa italiana e da quella internazionale, il silenzio con cui la delegazione italiana ha accompagnato il voto di rinvio.

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il voto fu accompagnato da questa dichiarazione...

C A L A M A N D R E I . In quella sede non fu detto nulla.

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per ciò che concerne gli altri problemi posti dal senatore Calamandrei, come ho già detto, mi riservo di essere più preciso quando passeremo ad esaminare gli ordini del giorno.

Circa la questione posta dalla senatrice Romagnoli Carettoni, la quale ha illustrato il suo ordine del giorno nella precedente seduta, faccio presente che il Governo è d'accordo con lo spirito generale che anima detto ordine del giorno e può accettare di intervenire, nei limiti delle sue possibilità ed opportunità internazionali, per favorire sul piano umano atteggiamenti comprensivi del Governo greco nei confronti dei suoi oppositori; ma non può accettare il dispositivo dell'ordine del giorno stesso là dove si dice che il Senato fa voti affinchè il Governo italiano voglia porre in ogni sede internazionale, e segnatamente nella sede della NATO, il problema della permanenza in organismi, i cui documenti base si richiamano ai princìpi della democrazia, di un Paese retto da una dittatura di tipo fascista a fianco di Paesi democratici, come l'Italia. Ciò non toglie che in tutte le sedi, anche in quelle multilaterali, il Governo italiano eserciti la sua influenza in vista di un ripristino, in Grecia, di condizioni di vita democratiche.

Ringrazio il senatore Adamoli delle osservazioni fatte. Tutto ciò che serve per ulteriormente sviluppare la nostra politica sul piano commerciale ci trova indiscutibilmente consenzienti; ci ha trovato consenzienti fin dai tempi più lontani e a maggior ragione ci trova consenzienti oggi che il Governo italiano, ed il Ministero degli esteri in particolare, svolgono in tal senso una impegnativa azione, nella convinzione che è assolutamente necessario allargare il raggio della nostra presenza economica all'estero. Possiamo accettare l'affermazione del senatore

Adamoli circa l'esigenza che l'Italia svolga una sua politica anche sul piano economico con la maggiore autonomia, tenendo conto delle varie alleanze ed impegni assunti. È compito del Governo sviluppare quanto più sia possibile questi rapporti economici con i paesi del mondo socialista; e posso dire che non c'è incontro in cui non si tenga conto di queste esigenze.

Lei, senatore Adamoli, ha accennato anche alla particolare situazione relativa all'Unione Sovietica. Al riguardo le posso dire che i contatti, che avvengono con una certa assiduità, hanno appunto tale scopo. Proprio in questi giorni si sta agendo per eliminare qualche ritardo dovuto a procedure di carattere burocratico. Comunque è nostro interesse sviluppare l'azione economica italiana in generale e non solamente quella dei grandi gruppi.

Per quanto concerne la questione della delegazione per il recupero delle opere d'arte, desidero precisare che il Ministero degli esteri ha dato tutto l'appoggio possibile alla delegazione stessa e che le notizie di diverso tenore che sono circolate sono completamente inesatte. Al riguardo vi leggo parte della risposta data dal collega Pedini proprio qui in Senato: « Quando tale fase dei lavori sarà conclusa, si porrà il problema, che il Ministero degli affari esteri ha del resto già sollevato con le altre Amministrazioni competenti, di ridefinire con maggiore precisione i compiti della delegazione e di trovarle una collocazione in seno alla pubblica Amministrazione più conforme alle funzioni che essa è venuta svolgendo in questi ultimi anni in misura sempre maggiore — e con un successo del quale non possiamo che compiacerci — e cioè la lotta al traffico clandestino delle opere d'arte: funzioni che peraltro non rientrano ovviamente nella sola competenza del Ministero degli affari esteri ». In base a questi elementi perciò ritengo non valide le affermazioni fatte dal ministro Siviero nei confronti di un nostro rappresentante.

In ogni modo, siccome dichiarazioni di questo genere si sono avute, non ho alcuna difficoltà, quando la Commissione lo riterrà opportuno, a tornare in questa sede per fornire elementi più precisi in relazione appunto alle dichiarazioni rese dal ministro Siviero.

Vorrei ancora aggiungere che il Ministero degli affari esteri (personalmente me ne sono maggiormente convinto dopo la discussione di questa mattina e dopo aver ascoltato la relazione del ministro Siviero) ritiene sia assolutamente necessario che quanto prima si proceda ad un chiarimento di tutta la questione. L'idea del Ministero, tra l'altro, è che, trattandosi di questa particolare materia, sarebbe forse più opportuno che la delegazione fosse alle dipendenze di un altro Dicastero, quello della pubblica istruzione, pur mantenendo i rapporti con il Ministero dell'interno e, naturalmente, con quello degli affari esteri.

Quindi credo sia necessario che quest'ultimo si faccia promotore, attraverso la Presidenza del Consiglio, di una convocazione dei rappresentanti di questi tre Dicasteri per chiarire i compiti della delegazione, la cui costituzione risale ormai a circa 20 anni fa, e per disciplinare tutta la materia in relazione anche ai nuovi problemi che sono emersi, come quello dei furti, e via di seguito. Penso che possa essere la stessa Presidenza del Consiglio a promuovere una riunione come quella alla quale ho accennato.

In questo senso credo di poter impegnare il Ministero degli esteri, anche in relazione alla discussione svolta questa mattina, sulla opportunità che la questione del finanziamento venga risolta al più presto.

In merito alla proposta di aumento avanzata dalla senatrice Carettoni, al momento attuale non posso che essere contrario, anche se ribadisco la necessità che il relativo chiarimento avvenga al più presto, riconoscendo l'opera compiuta dalla delegazione. Del resto anche lo scorso anno venne richiesto un aumento dei fondi ed in quella occasione si disse che il Ministero degli affari esteri era ben lieto che venissero con-

cessi questi aumenti, ma la concessione non poteva che avvenire in pieno accordo con i Ministeri finanziari. In altre parole, i 50 milioni occorrenti dovrebbero essere stanziati in aumento al nostro bilancio e non reperiti mediante storni da altri capitoli che sono tutti capitoli « all'osso ».

Credo di avere risposto alla meno peggio, data la brevità del tempo a disposizione, alle osservazioni più importanti fatte questa mattina. Sento il dovere di rinnovare il ringraziamento a tutti loro, al Presidente ed in modo particolare al relatore per la partecipazione al nostro lavoro. Voglio confidare che il senatore Brusasca vorrà partecipare anch'egli alla indagine conoscitiva e portare il suo contributo affinchè il Ministero degli affari esteri svolga nel modo migliore la sua attività e ottenga dal Ministero del tesoro i mezzi necessari per assolvere ai propri compiti.

Nel concludere, torno a ripetere che trovo veramente utili questi contatti con il Parlamento e in modo particolare con la Commissione: una critica costruttiva è sempre estremamente positiva.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, anche a nome della Commissione, il sottosegretario Salizzoni sia per la sostanza che per la forma di questa sua replica e, in particolare, per la sua riaffermata dichiarazione di collaborazione. Noi sappiamo perfettamente che non sarebbe buona cosa se il Parlamento e il Governo finissero per confondersi l'uno con l'altro, creando deleterie sovrapposizioni di competenze; ma, fermo restando questo principio, la collaborazione deve essere veramente intima e ritengo di poter constatare che da un anno a questa parte si è sulla strada di rafforzarla sempre di più. Una dimostrazione concreta l'abbiamo nel preannuncio della adesione alla proposta di indagine conoscitiva. Su di essa, naturalmente, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato, dovremo interpellare il Presidente del Senato il quale, se darà il suo consenso, darà anche quelle indicazioni che riterrà opportune.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti presentati.

Ricordo agli onorevoli colleghi che è stato presentato dai senatori Romagnoli Carettoni e Calamandrei il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato che i cittadini greci sono tuttora privi di fondamentali diritti di libertà;

che nella Grecia è in atto a tutt'oggi una massiccia repressione nei confronti di ogni fermento democratico e che tuttora è in atto la legge marziale;

che non è affatto vero che siano in corso provvedimenti reali di liberalizzazione, come dimostrano del resto le recenti notizie circa l'arresto di decine di antifascisti, fra i quali persone di età assai avanzata;

che in primo luogo spetta ai democratici di tutto il mondo fare opera di demistificazione intorno ai suddetti provvedimenti di normalizzazione;

tenendo conto delle molte e gravi testimonianze che pervengono dal mondo della resistenza greca nonchè da molteplici sfere internazionali ed in particolar modo del documento elaborato per conto della Commissione esteri del Senato USA dai signori Lowestein e Moose nel febbraio 1971, che confermano la natura dittatoriale di quel regime,

fa voti affinchè il Governo italiano, superando la fase delle dichiarazioni formali, voglia finalmente porre in ogni sede internazionale e segnatamente nella sede NATO il problema della permanenza in organismi i cui documenti di base si richiamano ai princìpi della democrazia di un Paese retto da una dittatura di tipo fascista a fianco di Paesi democraticamente retti, come l'Italia ».

L'ordine del giorno è stato già illustrato dai proponenti; prego quindi il rappresen-

tante del Governo di esprimere il suo parere.

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è d'accordo con lo spirito dell'ordine del giorno, ma non può accogliere il suo dispositivo, soprattutto nella parte che riguarda l'intervento che dovrebbe svolgere nella sede NATO in relazione al « problema della permanenza in organismi i cui documenti di base si richiamano ai princìpi della democrazia di un Paese come la Grecia retto da una dittatura di tipo fascista a fianco di Paesi democraticamente retti, come l'Italia ».

P R E S I D E N T E . Gli onorevoli proponenti desiderano che l'ordine del giorno venga posto ai voti?

C A L A M A N D R E I . Questo era il desiderio della senatrice Romagnoli Carettoni, con la quale concordo. Chiedo pertanto che l'ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Romagnoli Carettoni e Calamandrei, non accolto dal Governo, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

Il senatore Calamandrei ha inoltre presentato, assieme ai senatori Adamoli, D'Angelosante, Salati, Scoccimarro, Romagnoli Carettoni Tullia e Tomasucci, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

ritenendo che la politica estera dell'Italia sarà tanto più efficace e incisiva quanto più, in tutte le sedi ed in primo luogo nei maggiori organismi internazionali, la sua condotta seguirà scelte originali di collaborazione autonoma e di pace in una maniera che risulti pienamente coerente ed univoca,

invita il Governo a riesaminare se a tale esigenza corrisponda, per ciò che riguarda l'azione italiana nelle Nazioni Unite, l'attuale duplicazione e intreccio di responsabilità tra le competenze, che dovrebbero invece restare sempre primarie e decisive, del Ministero degli esteri e quelle del Ministro senza portafoglio incaricato della presidenza della delegazione italiana all'ONU ».

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Comprendo il motivo per cui è stato presentato questo ordine del giorno, ma non posso accettarlo perchè farebbe presumere l'esistenza di posizioni diverse in seno al Governo, il quale, nonostante le possibili discussioni tra i Dicasteri interessati, nel momento conclusivo prende sempre all'unanimità le sue decisioni.

C A L A M A N D R E I . Non mi pare che il senso dell'ordine del giorno sia quello che il rappresentante del Governo gli attribuisce, perchè quella che è stata una recente esperienza non positiva, nell'ordine del giorno, è stata riassorbita in considerazioni di carattere puramente funzionale. Non è, quindi, questione di possibili contrapposizioni politiche, ma di duplicazione reale, effettiva, constatabile da tutti, delle competenze di organismi che agiscono in settori analoghi.

P R E S I D E N T E . Lei, dunque, in un certo senso sfiora il problema, che è di portata molto più generale, dell'efficacia delle funzioni dei Ministri senza portafoglio.

C A L A M A N D R E I . Chiedo che l'ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'or-

dine del giorno presentato dai senatori Calamandrei ed altri, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

I senatori Calamandrei, Adamoli, D'Angelosante, Salati, Scoccimarro, Tomasucci e Romagnoli Carettoni Tullia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

vista l'attualità politica che, nello svilupparsi del processo di promozione e preparazione della conferenza per la sicurezza europea, sta assumendo la prospettiva della normalizzazione dei rapporti con la RDT, così come con la RFT, da parte di tutti gli Stati, e della contemporanea ammissione delle due Germanie nelle Nazioni Unite,

impegna il Governo a considerare e dichiarare tale prospettiva come una direttrice necessaria e non rinviabile rispetto ai compiti che l'Italia deve porsi per contribuire nella pienezza delle sue responsabilità ad un assetto di sicurezza e di collaborazione in Europa ».

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo — come ha già dichiarato nelle discussioni avvenute presso la Commissione affari esteri della Camera dei deputati — è convinto dell'opportunità di favorire questo dialogo, che, dalle notizie avute, pare bene avviato (sembra, infatti, che addirittura entro il mese possa essere raggiunto un accordo); tuttavia ritiene che qualunque dichiarazione in questo momento, estremamente delicato, possa turbare l'auspicata soluzione. Il Governo ritiene, pertanto, che la conferenza per la sicurezza europea, che pensiamo possa essere organizzata quando saranno risolti alcuni particolari problemi, sia la soluzione migliore. Quindi, pur essendo d'accordo sul fatto che si debba fare qualsiasi cosa per favorire questa soluzione e perchè, al più presto, si giunga a quel riconoscimento che è nei voti di tutti, il Governo si dichiara contrario all'ordine del giorno.

C A L A M A N D R E I . Chiedo che anche questo ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Calamandrei ed altri, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

I senatori Tomasucci, Salati e Calamandrei hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il movimento emigratorio, sia verso l'estero che all'interno del Paese, va mantenendosi a livelli elevati e che quanti vivono nella emigrazione avanzano insistentemente la richiesta di un incontro con tutte le forze politiche e sociali del Paese per affrontare organicamente i loro gravi problemi;

ritenuto che il materiale accumulato attraverso le indagini condotte dalla Camera dei deputati e dal CNEL sulle cause della emigrazione e sulle condizioni di vita degli emigranti può essere considerato più che sufficiente per un ampio dibattito che abbia per fine la soluzione delle grandi questioni che interessano l'emigrazione,

impegna il Governo a dare compiutamente applicazione alla proposta di convocazione della conferenza nazionale sull'emigrazione, più volte avanzata unitariamente da tutte le organizzazioni degli emigrati, dai sindacati e dal CNEL, entro il 30 giugno 1972 ».

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo accetta questo ordine del giorno, con la preghiera però di voler modificare il termine 30 giugno 1972 per consentire l'approvazione di una legge per la relativa organizzazione.

O L I V A . Si potrebbe dire: « nel termine più breve possibile, comunque entro l'anno prossimo ».

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sarebbe sufficiente sopprimere le parole « 30 giugno ».

T O M A S U C C I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Tomasucci ed altri, quale risulta con la modifica suggerita dal sottosegretario Salizzoni ed accettata dal proponente.

(*È approvato*).

I senatori Calamandrei, Adamoli, Salati, Scoccimarro, Romagnoli Carettoni Tullia e Tomasucci hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il perdurare dei bombardamenti aerei americani sulla RDV, e la riaffermata intenzione del presidente Nixon di continuarli, rappresentano il più grave e immediato ostacolo alla ricerca di una soluzione negoziata del conflitto indocinese,

invita il Governo a compiere passi ed a prendere posizione — dando così seguito coerente e tangibile all'asserito proposito di voler favorire la trattativa per una giusta pace in Indocina — perchè il governo degli Stati Uniti venga indotto a cessare una volta per sempre quei bombardamenti, ed a fissare il ritiro definitivo di tutte le forze americane dal Vietnam, dalla Cambogia e dal Laos ».

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Come è stato già detto dal ministro Moro, il Governo è fermamente impegnato a favorire la soluzione politica del conflitto. Per ciò che concerne l'aspetto militare si possono unicamente fare degli auguri. In questo senso il Governo non accoglie l'ordine del giorno.

C A L A M A N D R E I . Chiedo che l'ordine del giorno venga messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Calamandrei ed altri, di cui ho già dato lettura.

(*Non è approvato*).

È stato presentato dai senatori Tomasucci, Salati e Calamandrei un altro ordine del giorno del seguente tenore:

« Il Senato,

ritenute ormai superate le condizioni di turbativa esistenti nella trattativa tra Governo italiano e Governo svizzero;

considerata ormai inderogabile, data la situazione esistente nella emigrazione, la ripresa della trattativa per il rinnovo dell'accordo di emigrazione esistente tra i due Paesi,

impegna il Governo:

a) a chiedere la immediata convocazione della Commissione mista prospettando al Governo svizzero l'inderogabile necessità di una ripresa del negoziato che abbia per obiettivi: 1) miglioramenti immediati per tutti gli emigrati; 2) abolizione delle discriminazioni a danno degli stagionali e dei « frontalieri », sia sul piano assistenziale e assicurativo, che per la formazione professionale e scolastica, gli alloggi, i diritti politici e sindacali e in particolare la libertà di cambiare luogo di lavoro e di residenza, di riunirsi con le proprie famiglie in sane abitazioni;

b) a costituire, in accordo col Governo svizzero, un gruppo o comitato di lavoro bilaterale, aperto ai sindacati, che abbia per compito di elaborare, entro breve tempo, proposte e soluzioni concrete sui princi-

pali aspetti e sui problemi più importanti per la emigrazione;

c) a fare partecipare in tutte le fasi della trattativa i diretti rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e dei sindacati ».

SALIZZONI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Per ciò che concerne il problema dei negoziati con la Svizzera, posso dire che, dopo l'incontro avvenuto molto tempo fa a Ginevra, sono in corso di elaborazione delle linee di base per giungere ad un accordo soddisfacente.

Per quanto riguarda l'Italia, il 23 di questo mese avrà luogo una riunione al Ministero degli esteri con la partecipazione del Ministro del lavoro e dei rappresentanti sindacali per stabilire le linee di azione ed i criteri ispiratori in vista dell'auspicata ripresa della discussione.

Per ciò che concerne in particolare questo ordine del giorno, il Governo lo accetta senz'altro come raccomandazione.

PRESIDENTE. Desidererei ricordare che abbiamo configurato una certa prassi di incontri bimestrali con il Ministro degli esteri per passare in rassegna argomenti diversi, indipendentemente dagli argomenti specifici all'ordine del giorno. Se per avventura vi fosse una convergenza su quest'ordine del giorno, potremmo, in questi incontri bimestrali, chiedere eventualmente conto di cosa è avvenuto della raccomandazione.

TOMASUCCI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. È stato infine presentato dal senatore Oliva il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'urgente necessità di assicurare adeguate disponibilità finanziarie per l'attuazione della nuova legge n. 153 del 1971 sulle iniziative scolastiche e di formazione professionale a favore dei nostri lavoratori all'estero e dei loro familiari;

ritenuto che adeguate non possano essere giudicate le poste del bilancio proposto per il 1972, dalle quali risulta che l'apporto di nuovi fondi agli scopi della citata legge si limita a 550 milioni, mentre altre disponibilità sono state ottenute sottraendo 200 milioni al capitolo riservato all'assistenza generica dei nostri emigranti ed utilizzandone altri 650 dal capitolo già destinato nei decorsi esercizi alle iniziative scolastiche di cui sopra,

impegna il Governo ad assicurare con apposita nota di variazione, da deliberarsi prima di ogni altra nel corso del prossimo esercizio finanziario, un consistente supplemento di fondi, valutabile ad almeno un miliardo di lire, allo scopo di consentire al Ministro degli affari esteri un più rapido e tempestivo incremento del piano organizzativo riguardante le iniziative scolastiche e di formazione professionale, particolarmente in Germania, in Svizzera, in Canadà e in Australia, dove più urgentemente necessita di far fronte alle particolari necessità sia di inserimento dei nostri lavoratori nelle scuole e nei corsi professionali di lingua estera, sia di conservazione e sviluppo della cultura italiana anche ai fini dell'acquisizione dei titoli di studio essenziali per l'auspicabile reinserimento dei figli degli emigranti nella società italiana al momento del ritorno in Patria ».

SALIZZONI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Oliva.

(*È approvato*).

La senatrice Tullia Romagnoli Carettoni ha presentato un emendamento tendente a portare lo stanziamento del capitolo 2335 (Spese per l'organizzazione e la partecipa-

zione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali e spese di acquisto e spedizione del materiale occorrente - Contributi ad Enti e Associazioni per i medesimi fini) da lire 500.000.000 a lire 450.000.000; quello del capitolo 2338 (Spese da sostenere in relazione alla restituzione dei beni culturali ed artistici asportati durante la guerra), da lire 10.000.000 a lire 35.000.000; quello del capitolo 2339 (Spese riservate inerenti al recupero dei beni culturali e artistici asportati durante la guerra) da lire 10.000.000 a lire 35.000.000.

B R U S A S C A , *relatore alla Commissione.* Allo stato delle cose ritengo di non poter esprimere parere favorevole all'emendamento.

S A L I Z Z O N I , *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo è contrario.

S A L A T I . Noi approviamo questo emendamento pur comprendendo le ragioni cui ha accennato l'onorevole Sottosegretario. Credo che si debbano distinguere le questioni, collega Brusasca, perchè la mole di lavoro che la delegazione ha davanti a sè per il recupero delle opere d'arte ancora sparse per il mondo e non restituite impone a noi di stabilire che in effetti essa, comunque sia composta, deve poter contare su stanziamenti più cospicui.

L'altra questione sollevata attraverso l'intervento del ministro Siviero è senza dubbio seria e grave, ma non vorrei che questo suggerimento di spostamento della competenza dal Ministero degli esteri a quello della pubblica istruzione rappresentasse una specie di *escamotage* per eliminare un fastidio, perchè effettivamente per quanto ci sia molto fumo, ci sarà pure un po' di fuoco! Del resto, noi stessi abbiamo considerato che in questo campo ci sono resistenze oscure, torbide, non tanto in Italia quanto negli altri Paesi, i quali non sono certamente disposti a « mollare » con tanta facilità una simile ricchezza. A mio avviso la questione resta di competenza degli affari esteri, perchè trattandosi di un patrimonio notevole, di altissimo e inestimabile valore, non può non pesare nei rapporti anche internazionali. Una nazione non può essere considerata amica se non restituisce le opere d'arte di cui si è illegittimamente appropriata.

P R E S I D E N T E . A parte il fatto che forse questo problema lo risolveremo nel contesto dell'indagine conoscitiva, quando esamineremo l'efficienza di tutta l'Amministrazione, personalmente ritengo che se anche la competenza per le questioni di cui sopra passasse ad altro Ministero, il quale non potrebbe essere che quello della pubblica istruzione, l'azione all'estero non potrebbe che essere svolta dal Ministero degli affari esteri.

A D A M O L I . È un problema che riguarda essenzialmente i rapporti con i Paesi esteri.

C A L A M A N D R E I . Io parlerei piuttosto di « patata bollente »!

O L I V A . È anche vero però, dopo quanto è stato detto anche dall'onorevole Presidente, che dobbiamo tener presente che l'attribuzione della competenza alla Pubblica istruzione non solleverebbe il Ministero degli esteri dal prestare la sua normale assistenza, che anche al ministro Siviero occorre in questo momento. Infatti, se il ministro Siviero svolge un'azione di polizia segreta e personale che prescinde dai canali diplomatici, allora non è giusto che questa gravi sul Ministero degli esteri perchè potrebbe metterlo anche di fronte a situazioni imbarazzanti (c'è l'Interpol per fare determinate cose senza necessariamente servirsi del tramite diplomatico). In ogni caso, lo spostamento della competenza in quanto a fissazione del-

le direttive ed il permanere di una normale assistenza da parte del Ministero degli esteri ci risparmierebbe un problema di finanziamento, giacchè il Ministero non avrebbe più bisogno di maggiori fondi per aiutare il ministro Siviero a fare quanto ritenga opportuno, nell'ambito dell'incarico che ha avuto, sempre però d'accordo con i canali diplomatici.

Pertanto, il mio voto contrario, che credo sarà condiviso da altri colleghi della mia parte, è soprattutto ispirato dal fatto che dovremmo votare la diminuzione di un capitolo di bilancio del Ministero degli affari esteri: l'onorevole proponente infatti non ha trovato altro mezzo per reperire i 50 milioni che quello di abolire praticamente un fondo che serve a finanziare un'attività essenziale ed insostituibile. Comprendo che quella proposta dalla senatrice Carettoni è una soluzione obbligata, ma non per questo ci può soddisfare.

Io quindi voto soprattutto contro la diminuzione della disponibilità del Ministero in un settore che è essenziale. Ci siamo battuti per un incremento della politica culturale e della politica commerciale, ma poi toglieremmo al Ministero la possibilità di intervenire per organizzare mostre culturali e mostre di prodotti! Non mi pare che questa sia una cosa giusta. Il mio dissenso rispetto all'emendamento in discussione non implica tuttavia il disconoscimento della necessità di fondi per l'opera del ministro Siviero; esso esprime, soprattutto, la mia opposizione a che lo scotto venga pagato dal Ministero degli esteri, che deve svolgere la sua azione anche nel campo delle manifestazioni culturali.

P R E S I D E N T E . Quindi mi sembra che coloro che voteranno contro l'emendamento lo faranno con questo spirito: rammaricati di non poter votare a favore.

O L I V A . Si potrebbe ugualmente, in questo caso, provvedere con il ricorso ad una nota di variazione quando l'indagine fosse stata esperita e noi avessimo le idee chiare per poter dire che insistiamo sulla istituzione di un apposito finanziamento.

P R E S I D E N T E . Ritengo che l'onorevole relatore, dopo aver superato la sua perplessità sotto altro profilo, non dovrebbe avere difficoltà ad inserire nella sua relazione l'augurio, qualora l'emendamento non venga approvato, che gli stanziamenti in questione siano integrati con una apposita nota di variazione.

Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dalla senatrice Romagnoli Carettoni tendente ad elevare complessivamente da 20 a 70 milioni gli stanziamenti previsti nei capitoli 2338 e 2339 del bilancio riguardanti il recupero delle opere d'arte e ad operare una corrispondente riduzione del capitolo 2335, riguardante spese per organizzazioni e partecipazione a convegni, congressi, mostre, eccetera.

(*Non è approvato*).

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista, esprimo voto contrario sulla tabella n. 6, relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Al riguardo devo dire che sono in netto dissenso con il senatore Brusasca perchè, per coerenza con il giudizio sostanzialmente negativo dato da tutte le parti politiche che hanno partecipato al dibattito e con le stesse dichiarazioni fatte dal collega Brusasca, la Commissione, a mio parere, dovrebbe esprimere parere contrario.

La tabella, infatti, è stata da tutti i colleghi ritenuta inadeguata allo svolgimento dei compiti inerenti alla politica estera. Comunque è indubbio che la presentazione degli ordini del giorno e gli interventi succedutisi durante il dibattito — che il Presidente ha dichiarato essere interessanti — rappresentavano un tentativo naturale di collegare i difetti della tabella stessa con quelli

della nostra politica estera. Gli ordini del giorno, anzi, avrebbero meritato una maggiore meditazione: invece il Governo ha, sì, espresso la propria opinione in proposito, ma in maniera direi reticente, incerta; il che dimostra quella contraddizione che poi si esprime negativamente nelle poste di bilancio.

Ecco perchè riteniamo che il relatore dovrebbe esprimere un parere contrario sulla tabella in esame.

P R E S I D E N T E . Essendo così conclusa la discussione, se non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Brusasca il mandato di trasmettere alla Commissione bilancio il rapporto, favorevole, sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

La seduta termina alle ore 14,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore generale DOTT. BRUNO ZAMBIANCHI